

Ascolta e Medita

Agosto 2013

Questo numero è stato curato da:
Michele e Giulia Bacchereti, Paolo e Luisa Mascellani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Conferenza Episcopale Toscana

Accresci in noi la fede

Esortazione dei vescovi della Toscana nell'Anno della fede

A tutti i fratelli e le sorelle che credono nel Signore Gesù crocifisso e risorto, pace e benedizione.

Papa Benedetto XVI ha invitato tutte le diocesi del mondo a celebrare l'*Anno della fede* per richiamare il cinquantenario dell'apertura del Concilio Vaticano II e i venti anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Indicando questo *Anno*, Papa Benedetto aveva indicato come scopo quello di "riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo" (PF, 2). Mentre intorno a noi, soprattutto nell'occidente secolarizzato, si è cercato in tanti modi di marginalizzare la cultura cristiana e di ridurre il senso della fede ad una mera questione privata di singoli individui, il papa metteva in evidenza con spirito profetico che "anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr Gv 4,14)". Ci chiedeva poi di "ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr Gv 6,51)" (PF, 3).

Con animo grato a Papa Benedetto XVI, che con chiarezza e coraggio ci ha sostenuto costantemente nella fede, durante quest'anno noi, vescovi della Toscana, abbiamo promosso nelle nostre diocesi varie iniziative per risvegliare e coltivare il senso della fede. Abbiamo anche voluto proporre a tutti i cristiani, e con loro a tutte le persone che cercano la verità con cuore sincero, una breve riflessione comune sulla nostra fede, in modo da saperla meglio conoscere e apprezzare, soprattutto per viverla coerentemente nel nostro agire quotidiano e testimoniarla con gioia ed entusiasmo a tutti coloro che il Signore ci fa incontrare sul nostro cammino.

Siamo felici di condividere la fede nel Signore e ringraziamo Dio Padre per questo dono incomparabile. Desideriamo incoraggiare tutti coloro che ogni giorno con la parola e con l'esempio annunciano che il Signore è vivo e presente in mezzo a noi. Siamo vicini a tutti quelli che sono nella prova e preghiamo perché la grazia dello Spirito Santo li sostenga e li rafforzi. Guardiamo con fiducia a quanti desiderano conoscere e approfondire la nostra fede, augurandoci che un giorno il Signore possa ripetere a loro e a tutti noi: "La tua fede ti ha salvato" (Lc 17, 19).

Pentecoste 2013
I Vescovi della Toscana

1. Perché credere

Il tempo che stiamo vivendo rivela, insieme alle meravigliose prospettive offerte dalle scienze e dalle tecnologie più avanzate, un diffuso senso di crisi, la cui radice, prima ancora che nei palazzi dell'alta finanza, si annida nel terreno impoverito da una grave aridità di ordine culturale. Questa aridità rende difficile sia la speranza di un futuro più prospero, sia l'attesa di una convivenza più pacifica tra le nazioni. Questo inaridimento spirituale ha pervaso capillarmente anche la concezione stessa della famiglia, quale istituzione capace di custodire il calore rasserenante degli affetti e di rendere sicura la persona umana in tutte le età della vita. Volendo inoltre, rendere sempre più marginale la fede in Gesù Cristo, la cultura contemporanea rischia di allontanarsi proprio dall'unica sorgente capace di rivitalizzare la sua aridità e di ricomporre la sua frammentarietà. "In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo — insegna il Concilio Vaticano II — si collegano a quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo... La Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua piena vocazione; né è dato in terra un altro nome agli uomini, in cui possono essere salvati. La Chiesa sa che sotto tutti i mutamenti c'è qualcosa che non cambia... e crede di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine dell'uomo e di tutta la storia umana" (GS, 10).

La fede in Cristo costituisce un riferimento di stabilità e speranza per i cristiani e, attraverso di loro, per il mondo intero. La fede non è un macigno che grava la coscienza, ma è piuttosto la roccia affidabile a cui liberamente aderire e su cui distendere serenamente l'esistenza. Quando l'uomo riconosce Dio e si affida a Lui, ascolta il Vangelo di Gesù e si impegna a praticarlo, si lascia guidare dallo Spirito Santo per aprirsi alla preghiera e per fare di se stesso un dono di amore agli altri, allora nel suo intimo percepisce una consistenza che non viene solo dalle sue forze, una serenità che mette a frutto le sue doti e le trascende, una speranza sul mondo e sulla storia che gli altri uomini non sanno fondare. Il vero credente scopre di non vivere più da solo: sente che Cristo è il suo nuovo principio vitale (cfr. Gal 2, 20). Da qui la sua stabilità. Da qui il coraggio con cui si rivolge al mondo.

Sgorgando dall'intimo della coscienza, la fede è atto profondamente personale, come e più ancora di quanto lo è ogni altra relazione umana. Ma nello stesso tempo è accoglienza di quella fede che ci è stata trasmessa nella Chiesa, dove abbiamo imparato a conoscere Gesù e il suo Vangelo. È significativo che proprio mentre ci viene detto: "Questa è la fede della Chiesa", ciascuno personalmente dice: "Credo". In mezzo alla frammentarietà che caratterizza le nostre conoscenze, la Chiesa non ci abbandona alla deriva di un *cristianesimo-fai-da-te*, ma con il suo Magistero e con l'esperienza viva di tutta la comunità ci sostiene, ci guida e ci incoraggia perché la nostra fede in Cristo possa essere sempre chiara e ben motivata, perché ogni cristiano possa sentirsi in grado di saper rendere conto della propria speranza (cfr. 1Pt 3, 15). Col successore di Pietro e con tutti i cristiani, ognuno di noi, colmo di meraviglia, può ripetere sempre a Gesù: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 68).

2. Gesù uomo e Dio

Tante persone si chiedono chi è Gesù. È la domanda che da duemila anni si pongono credenti e non credenti, spesso con un profondo senso di meraviglia e di ammirazione.

Alcuni si interrogano per rispondere alla loro curiosità di ordine storico. Altri si interrogano perché cercano la Verità con cuore sincero. Noi ci interroghiamo per conoscere meglio il Signore in cui abbiamo riposto la nostra speranza e per saper rispondere con semplicità e chiarezza a chiunque ce ne domandi la ragione.

Nel *Credo* lo riconosciamo come unico Signore, “Dio vero da Dio vero”. Ma prima lo abbiamo conosciuto come uomo. Straordinario, ma veramente uomo come noi. Contempliamo nel mistero del Natale la sua nascita e la sua infanzia, associandolo a tutti i bambini che abbiamo visto crescere nelle nostre case. Sappiamo che “ha lavorato con mani di uomo, ha pensato con intelligenza di uomo, ha agito con volontà di uomo, ha amato con cuore di uomo” (GS, 22). Ascoltando il Vangelo lo sentiamo gioire e lo troviamo a piangere per la morte di un amico o per la sorte della città santa, lo vediamo commuoversi per la folla e chinarsi sui malati, conosciamo la sua stanchezza e il desiderio di riposo, sappiamo che spesso si ritirava a pregare, trovando nella preghiera la luce necessaria per scegliere e decidere, il coraggio di portare avanti la missione ricevuta. Scopriamo così che Gesù non è solo, ma vive in relazione con Dio come un figlio vive con il suo padre. Parla a noi di Dio come “Padre suo e Padre nostro”. Si rivela come “unigenito Figlio di Dio”, venuto nel mondo per inaugurare l’inizio di una umanità nuova (il “Regno di Dio”). È in tutto simile a noi, eppure nella sua carne mortale noi abbiamo contemplato “la sua gloria del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” e “dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia” (Gv 1, 14.16). È andato incontro alla morte, che le circostanze hanno disposto in maniera quanto mai tragica, sapendo di essere fedele alla volontà di Dio e preparando i suoi discepoli a saper guardare oltre la morte in attesa della resurrezione. È significativo che una persona straniera, il centurione romano, avendolo visto spirare in quel modo, abbia detto: “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!” (Mc 15, 39). Proprio nella sua esperienza umana più profonda si è manifestata veramente la sua divinità. Dopo la sua resurrezione si è fatto nuovamente incontro ai discepoli, si è intrattenuto con loro e li ha mandati nel mondo intero, come suoi testimoni, per far conoscere a tutti quello che avevano visto e udito da lui.

Noi crediamo che Gesù è veramente uomo come noi, cogliamo i suoi insegnamenti, guardiamo con stupore il suo esempio e ci impegniamo ad imitarlo. Crediamo parimenti che Gesù è il Figlio unigenito di Dio e ci sentiamo da lui rinnovati. Le sue parole sono luce per ben orientarci nel cammino della vita, sono balsamo sui nostri dolori e sulle nostre ferite, sono perdono e speranza quando il nostro cuore ci rimprovera. Sono parole vive, sempre efficaci, in modo speciale nei sacramenti che egli stesso ha affidato alla sua Chiesa. Credendo in Gesù e convertendo incessantemente il nostro cuore al suo Vangelo, noi, sia pure in mezzo a difficoltà e tribolazioni, siamo gemme feconde di una umanità nuova in questo mondo e andiamo incontro a Lui, nostro Signore e salvatore, che “di nuovo verrà nella gloria” per riunirci, oltre la morte, nel suo Regno che “non avrà fine”.

3. Dio Padre nostro

Sono molti ad ammettere che dovrà pure esistere “Qualcuno” che ha fatto questo mondo! Senza dubbio non è cosa da poco riconoscere una “Sorgente della vita”. Come non è cosa da poco il fatto che molti riconoscono un “ordinamento” dell’universo che vive intorno a noi e di cui noi siamo parte integrante. Davvero “i cieli narrano la gloria di Dio” (Sal 19, 2).

Ma noi cristiani non ci accontentiamo di affermare che esiste “Qualcuno” prima della nascita dell’uomo sulla terra. Non ci accontentiamo neppure di risalire per analogia dalla considerazione delle realtà create alla persona del loro Creatore (cfr. Sap 13, 1; Rm 1, 19-20). Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio “Padre” e noi, sostenuti dallo Spirito Santo, ci sentiamo davvero suoi figli, eredi della sua gloria (cfr. Rm 8, 14-17; Gal 4, 6-7). Nella preghiera ci rivolgiamo a Lui con fiducia filiale (cfr. Mt 6, 25-32), certi di essere da Lui benedetti per sempre (cfr. Ef 1, 3-6.11).

Riconosciamo la paternità di Dio ravvisando la sua immagine in ogni creatura umana e affermando proprio per questo l’indelebile dignità di ogni persona. Riconosciamo che il dono di generare la vita viene da Dio Padre (cfr. Ef 3,15) e che tutti i genitori sulla terra attuano la propria vocazione proprio nell’essere e sentirsi suoi cooperatori liberi e responsabili. Riconosciamo ancora che ogni figlio, quando compare nel grembo di una madre, è sempre benedetto da Dio e suo dono (cfr. Sal 127; 128), sempre desiderato e mai rifiutato da Lui, Signore amante della vita, che si compiace di tutte le creature e non prova disgusto per nulla di quanto ha creato (cfr. Sap 11, 24-36).

Riconosciamo la paternità di Dio quando accogliamo il suo perdono. Egli conosce la nostra debolezza ed è pronto all’abbraccio, a far festa con noi tutte le volte che ognuno si alza dalla propria miseria e fa ritorno a Lui nella sua Casa (cfr. Lc 15, 17-24). Dio, infatti, è sempre ricco di misericordia per tutti e noi cristiani siamo testimoni nel mondo della sua volontà che vuole tutti salvi e del suo amore che dona ai credenti la vita eterna (cfr. Gv 3, 16; 2Tm 2, 4).

L’amore paterno e infinito si manifesterà pienamente a noi quando noi vedremo il compimento del nostro destino, che tuttavia non viene da un fato inesorabile e cieco o da oroscopi inconsistenti, da cui solo gli ingenui si lasciano incantare. Il nostro destino ha il volto di Dio Padre, che ci ha scelti prima della creazione del mondo e ci ha predestinati a essere per lui figli adottivi (cfr. Ef 1, 4-5). Nel pieno rispetto della capacità di cui egli stesso ci ha fatto capaci, Dio Padre ha preparato per noi un futuro di gloria e, già da ora, ci chiama a compiere ogni giorno la sua volontà, per pregustare, nella speranza, la gioia piena di quando egli sarà tutto in tutti (cfr. 1Cor 15, 28).

4. Lo Spirito Santo, Dio in noi

Nessuno ha mai visto lo Spirito Santo, per questo è difficile esprimere la nostra fede in Lui. Le Sacre Scritture e i testi della liturgia ricorrono spesso alle immagini: colomba, fuoco, vento, acqua, dito della mano di Dio che indica e dispone, difensore/avvocato/tutore. . . Ma nessuna immagine può esprimere la realtà meravigliosa dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Gesù ci ha promesso lo Spirito Santo come “Paraclito” che resterà con noi sempre (cfr. Gv 14, 16) [*Paraclito* è una espressione difficilmente traducibile in italiano: consolatore, avvocato, difensore, protettore, intercessore. . . comunque colui che in maniera amica, propizia e gratuita ci infonde coraggio e ci abilita al bene]. Gesù ci ha detto che lo Spirito Santo è accanto a noi per ricordarci le sue parole (cfr. Gv 14, 26), quando abbiamo bisogno di difesa, quando non sappiamo riconoscere il nostro errore (cfr. Gv 16, 8), quando siamo alla ricerca della verità (cfr. Gv 16, 23). Quando ci assale la paura, lo Spirito Santo ci ricorda la nostra dignità di figli di Dio e ci fa sentire liberi (cfr. Rom 8, 15-17). Quando non sappiamo pregare, lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza e intercede per noi

con gemiti inesprimibili secondo i disegni di Dio (cfr. Rm 8, 26-27). Come ripete un antico adagio: “Tutto ciò che è buono viene dallo Spirito Santo”. Più intimo a noi di noi stessi, rende ogni uomo capace della sua piena realizzazione e, alla fine, nel modo che Dio solo conosce, mette ogni uomo a contatto col mistero pasquale di Cristo (cfr. GS 22), perché chiunque, se vuole, possa essere attratto dall’amore eterno di Dio Padre.

Lo Spirito Santo non solo agisce liberamente nella coscienza dei singoli fedeli, ma in modo meraviglioso tesse la trama della storia perché tutto possa concorrere al bene. Convoca i credenti nella Chiesa, li santifica con i sacramenti, li custodisce in comunione col Signore e tra di loro, li arricchisce con doni particolari perché ciascuno possa rendersi utile a tutti. Ci fa sperimentare sulla terra la realtà futura del Paradiso.

5. Nella Chiesa di Cristo con gioia

Molte persone del nostro tempo considerano la Chiesa semplicemente come una delle tante strutture umane. Forse anche molti cristiani, abituati a sentir parlare della Chiesa in televisione o a leggerne notizie sui giornali, rischiano di pensare alla Chiesa non con gli occhi della fede, ma con i luoghi comuni dei non credenti. Senza dubbio l’insieme dei cristiani ha molti connotati simili a quelli di ogni altra aggregazione di persone. Anche per questo ne appaiono ben visibili i difetti, i limiti e gli errori. Ma non è questo il suo specifico. Ciò che qualifica i cristiani come “Chiesa di Cristo” è la fede in Gesù, crocifisso e risorto, vivo e presente in mezzo a noi. Ciò che distingue la Chiesa da ogni altra associazione è proprio la presenza di Gesù, accolta e vissuta nella fede. Questa qualifica essenziale della Chiesa può essere compresa solo da chi crede nel Signore Gesù, mentre chi guarda la Chiesa solo con parametri di ordine sociologico ravvisa in essa una organizzazione puramente umana.

Nella Chiesa di Cristo

A volte sentiamo dire: “Io sono cristiano e credo in Gesù, ma non credo alla Chiesa”. Chi parla così non ha ancora avuto modo di rendersi conto che, se ha conosciuto Gesù, lo ha conosciuto comunque attraverso la Chiesa e che, senza la Chiesa, nessuno gli avrebbe potuto parlare di Lui. Gesù, infatti, ha “convocato” la prima comunità dei suoi discepoli, perché stessero con lui e per mandarli a predicare (cfr. Mc 3, 13-19). Questi discepoli hanno seguito Gesù per le vie della Palestina, hanno mangiato e bevuto con Lui dopo la sua resurrezione (cfr. At 10, 41), hanno poi trasmesso le sue parole e narrato gli avvenimenti della sua vita. La Chiesa che Gesù aveva voluto e fondato è fiorita proprio ascoltando le loro testimonianze.

“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita ... noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1 Gv 1, 1-4).

Così e con questa gioia i primi testimoni raccontavano il crescere delle prime comunità cristiane. Per lo stesso motivo e con lo stesso entusiasmo altri avevano “cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola” (Lc 1, 1-2), in modo che ogni amico di Dio possa rendersi conto

della solidità degli insegnamenti ricevuti (cfr. Lc 1, 4). La Chiesa delle origini si presenta come “Chiesa di Cristo” a motivo della fede in Lui e perché annuncia a tutti la “buona notizia” che da Lui ha ricevuto. Nascono così i quattro “Vangeli”. Nascono così anche gli insegnamenti degli Apostoli, secondo la consegna che Gesù stesso aveva loro lasciato. Si accolgono anche “la Legge di Mosé, i profeti e i salmi”, che Gesù aveva accolto e che aveva indicati come riferiti a se stesso (cfr. Lc 24, 27.44). Abbiamo così le sacre Scritture, come specchio in cui la Chiesa continuamente verifica la propria fede e si rinnova nella fedeltà a Cristo suo unico Signore (cfr. DV, 7). Nella sua predicazione la Chiesa propone e spiega queste Scritture, affinché “il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami” (DV, 1).

Consapevole della promessa fatta da Gesù, che le sue parole non passeranno mai (cfr. Mt 24, 35 e par.), la Chiesa compie, nel suo nome, quanto egli stesso le aveva ordinato (cfr. Mt 18, 20; 28, 19; Mc 16, 17) e rende vivo ciò che le aveva affidato di fare in sua memoria (Lc 22,19; 1Cor 11, 24-25).

“Per realizzare un’opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro... , sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente... nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20). Per il compimento di quest’opera così grande... Cristo associa sempre a sé la Chiesa... Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun’altra azione della Chiesa ne uguaglia l’efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado” (SC 7). Così “la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (LG, 1).

Laici cristiani nella Chiesa e nel mondo

La Chiesa è una e tutti i credenti formano, in Cristo, un solo corpo. La dignità di tutti i membri del Corpo di Cristo è comune, senza differenze riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso (cfr. Gal 3,28; Col 3,11). Tutti nel battesimo siamo stati fatti veramente figli di Dio e perciò realmente santi. Tutti siamo chiamati a mantenere e perfezionare la santità che abbiamo ricevuto, che promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano (cfr. LG 40). I fedeli laici hanno sempre espresso, sia pure con accenti diversi nel corso della storia, le loro prerogative di cristiani impegnati nella Chiesa e nel mondo. Il loro impegno è riassunto così dal Concilio Vaticano II:

“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Lì sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo... a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità” (LG, 31).

Ministri di Dio a servizio del Popolo

Agli occhi di molti la Chiesa è presentata quasi esclusivamente come un “apparato gerarchico” e un centro di potere con caratteristiche troppo simili ad altre strutture politiche. In effetti, attraverso i secoli, il governo della Chiesa si è caricato di strutture che gli apostoli scelti da Gesù non avrebbero potuto immaginare. Spesso si è trattato di mansioni necessarie per garantire lo svolgimento ordinato della vita cristiana di un Popolo sempre più numeroso, altre volte, invece, questo carico è stato il frutto di qualche cedimento allo spirito del tempo. È significativo tuttavia che il Concilio Vaticano II abbia voluto presentare la “costituzione gerarchica della Chiesa” proprio a partire dalla sua valenza sacramentale e dalla sua finalità di servizio: “Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri, infatti, che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza” (LG 18). In questa luce è da considerare il ministero dei vescovi, successori degli Apostoli, costituiti per continuare nella Chiesa, secondo la volontà di Gesù, l’annuncio del Vangelo, la santificazione e la remissione dei peccati, l’unità di tutti i fedeli nella carità. Primo tra i vescovi, il vescovo di Roma, successore dell’Apostolo Pietro e, a questo titolo, pastore della Chiesa universale (cfr. Gv 21, 15.19; LG, 22). Il sacramento dell’Ordine sacro aggrega ai vescovi, come collaboratori nell’unico ministero, i presbiteri (cfr. LG, 28) e i diaconi (cfr. LG, 29). Altri servizi, non di ordine sacramentale, sono poi affidati a numerosi fedeli laici: persone generose che, insieme ai sacerdoti, rendono vive le nostre comunità cristiane, particolarmente con la catechesi e l’organizzazione della carità.

Un solo Popolo animato dallo Spirito Santo

In questo contesto sacramentale noi cristiani consideriamo la famiglia, benedetta da Dio, quale segno vivo dell’amore e luogo privilegiato per accogliere, sperimentare e trasmettere il comandamento nuovo affidato da Gesù ai suoi discepoli. La famiglia è la cellula viva della Chiesa, dove lo Spirito Santo rende capaci di comprendere la bellezza degli affetti e di attuare la fecondità continua della creazione. Da una generazione all’altra, fino a quando ci sarà vita sulla terra, la famiglia resterà sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, la culla dell’umanità che continua, l’immagine del Paradiso futuro.

“Lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri... ma dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici... secondo quelle parole: « A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l’autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21)” (LG, 12).

Fra i doni più preziosi che lo Spirito Santo offre alla Chiesa e, mediante la Chiesa, al mondo intero c'è quello della vita consacrata. Fin dai primi tempi, infatti, vi sono stati uomini e donne che hanno voluto seguire Cristo con maggiore libertà e condurre, ciascuno a loro modo, una vita consacrata a Dio. Nella vita solitaria o nella meravigliosa varietà delle famiglie religiose hanno molto contribuito ad esprimere la santità e la carità della Chiesa (cfr. PC, 1). Noi tutti ci sentiamo sostenuti e incoraggiati da quegli uomini e quelle donne, che nei monasteri, nelle scuole, negli ospedali e nelle missioni, con perseverante e umile fedeltà alla loro consacrazione, onorano la Chiesa offrendo generosi e qualificati servizi a tutti gli uomini (cfr. LG, 46).

La Chiesa di Cristo è una, diffusa su tutta la terra e convocata nelle singole comunità sparse nel mondo intero. È detta "cattolica", cioè universale proprio perché inviata dal Signore risorto a tutti i popoli (cfr. Mt 28, 18-20) per ricondurre a lui tutte le cose (cfr. Ef 1, 10).

"In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, in modo che il tutto e le singole parti si accrescono per uno scambio mutuo universale e per uno sforzo comune verso la pienezza nell'unità (...) Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale. A questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza" (LG 13).

(la seconda parte del documento sarà pubblicata sull'Ascolta e Medita di settembre)

Giovedì
1 agosto 2013

Es 40,16–21.34–38; Sal 83
Sant'Alfonso Maria de' Liguori
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Mi hanno spiegato a scuola cosa è la filigrana. È una carta che, se tu la guardi distrattamente e in un posto poco illuminato, sembra bianca, vuota, inutile. Ma se tu la guardi controluce ti rivela stupende figure. Il professore ce lo ha dimostrato. Ha messo la carta bianca contro i vetri della finestra: è apparso un bellissimo volto di Cristo. Io, Signore, ho pensato che l'uomo è come una filigrana. Se lo guardi, distratto, vedi poco, quasi niente. Ma se tu lo guardi per bene, nella luce, in ognuno scopri lo stupendo tuo volto. L'uomo, ogni uomo è una filigrana preziosa. Signore, aiutami a vedere gli uomini controluce.

(Tonino Lasconi)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 47–53)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

Il Signore sembra duro nel pronunciare queste parole: a volte abbiamo bisogno di essere scossi per portare la nostra attenzione a ciò che più è importante! Gesù ci invita a fare silenzio dentro di noi ogni giorno, per conoscerci, per individuare ciò che ci fa male, ci fa sentire tristi, e valorizzare ciò che è buono; ma nello stesso tempo ci invita ad accettarci per quello che siamo, nella nostra integrità. Gesù ci ama così come siamo.

Il Signore ci salva integralmente: le nostre debolezze, ciò che a volte riteniamo vergognoso, da tenere nascosto, spesso è la strada verso il suo amore. Non dobbiamo pensare al bene e al male nell'ottica di chi giudica, ma nell'ottica di chi ama, di chi dà tutto se stesso per i fratelli. Non possiamo solo giudicarci pensando al bene ed al male, né amare senza una tensione interiore alla perfezione.

Gesù ci dà un messaggio in più: il bene ed il male sono dentro di noi, non possiamo sfuggire, ma è l'amore che ci permette di mettere pace in noi stessi, andare verso gli altri e rimanere uniti a Lui. Dobbiamo quindi unire il giudicare e l'amare riassumendo in noi stessi ciò che è nuovo, l'amore, e ciò che è antico, la legge.

**Per
riflettere**

Sappiamo amarci per quello che siamo? È forse più facile giudicarci?

Preghiera Finale

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!

Nell'angoscia mi hai dato sollievo;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.

(Salmo 4)

Preghiera Iniziale

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura e di chi
è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito Signore,
perché diventiamo un cuor solo ed un'anima sola, nel tuo nome.

Amen.

(Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 54-58)

Ascolta

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

L'attualità del vangelo è spesso incredibile e disarmante: già duemila anni fa Gesù è vittima di pregiudizi e discriminazione. Come era possibile, infatti, che un uomo dalle umili origini possedesse sapienza e compisse prodigi? Non era concepibile che il semplice, l'umile potesse fare o pensare grandi cose. Non era accettabile. Suscita scandalo, invidia e quindi incredulità.

La conseguenza è che Gesù viene emarginato, scansato, allontanato. Come è attuale l'esperienza del Signore! Come è vero anche oggi: ciò che è diverso, fuori dal comune, ciò che non riusciamo ad incasellare in schemi pre-confezionati, in modelli precisi, ciò che non riusciamo a spiegare razionalmente ci spaventa, ci mette in crisi.

La reazione è quindi quella di chiuderci all'altro, di allontanarci/allontanarlo, di emarginare. Diventiamo giudici presuntuosi, non riusciamo ad accettare gli altri per quello che sono o pensano. Ci spinge forse la gelosia, l'insoddisfazione per non saper raggiungere quello che per altri sembra tanto semplice e naturale? Dovremmo forse scandalizzarci di noi stessi, della nostra presunzione e conformismo. È comodo fermarci alle apparenze, perchè guardare dentro ed oltre l'altro implica anche guardare dentro noi stessi, amarci ed accettarci così come siamo, con pregi e difetti.

**Per
riflettere**

Sappiamo guardare oltre le apparenze? Ci siamo mai guardati dentro davvero?

Preghiera Finale

Il tuo prossimo è lo sconosciuto che è in te, reso visibile.
Il suo volto si riflette nelle acque tranquille,
e in quelle acque, se osservi bene,
scorgerai il tuo stesso volto.

(Kahlil Gibran)

Preghiera Iniziale

Io inquietudine, mai risolta,
tu infinita certezza,
io tormento e paura.
Tu, riposo e pace.
Io assente a me stessa,
tu presenza viva d'amore.
Io coltivo cupi pensieri,
ma tu sei eterna calma.
Per parlarti, o Dio,
ho solo piccole parole,
ma tu per sedurmi
hai spazi di silenzio.

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 1–12)

Ascolta

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Erode pur di non sentire ciò che Giovanni aveva da dirgli lo rinchiude in prigione, lo mette a tacere. Almeno pensa in questo modo di non sentire, ma in fondo alla sua coscienza sente che qualcosa non va, che quest'uomo così scomodo ha qualcosa di importante da dire e così non lo uccide subito.

Erode è nella situazione di chi sa che cosa è vero in merito alle proprie scelte, ma non riesce ad affrontarle, sceglie che è più comodo nascondere la verità; sapendo che Giovanni diceva il vero, non ha il coraggio di ucciderlo; ma non volendo affrontarlo, finisce per macchiarsi di una colpa ben più grande dell'adulterio, della colpa più grande: il decidere della morte di un altro uomo.

Erode viene accecato dalla bellezza effimera, dalla lussuria, dal desiderio di possedere l'altra persona: promette tutto, pensandosi il più furbo, per aver in cambio tutto ciò che lui desidera. Ma non ha fatto i conti con la donna, tentatrice ed a sua volta accecata dalla cupidigia, che lo spiazzava, mettendolo di fronte a tutta la sua pochezza, alla sua povertà, alla sua mancanza di volontà; Erode pensava di avere tutto sotto controllo, vuole disporre della vita di Giovanni, ma alla fine gli resta solo la colpa indelebile della sua morte.

Per riflettere

Quanto gli altri influiscono sulle nostre scelte? Quanta importanza diamo a ciò che noi desideriamo? Quali sono le verità scomode che tentiamo di mettere a tacere?

Preghiera Finale

Oracolo del peccato nel cuore del malvagio:
non c'è paura di Dio davanti ai suoi occhi;
perché egli s'illude con se stesso, davanti ai suoi occhi,
nel non trovare la sua colpa e odiarla.
Le sue parole sono cattiveria e inganno,
rifiuta di capire, di compiere il bene.
Trama cattiveria nel suo letto,
si ostina su vie non buone,
non respinge il male.

(Salmo 36)

Preghiera Iniziale

Anche se io conoscessi e parlassi
la lingua di ogni creatura di Dio,
anche se un giorno arrivassi a capire
i misteri e le forze che spingono il mondo.
Anche se dalla mia bocca venissero
scienza e parole ispirate dal cielo
e possedessi pienezza di fede
da muovere i monti e riempire le valli.
Ma non avessi la carità,
risuonerei come un bronzo.
Se non donassi la vita ogni giorno
sarei come un timpano
che vibra da solo.
Se non avessi la carità
non servirebbero a nulla
gesti d'amore, sorrisi di pace;
sarei come un cembalo
che suona per sé.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 13-21)

Ascolta

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Gesù non usa mezzi termini; con questo brano del vangelo ci mette di fronte ad una delle più grandi debolezze umane: il bisogno di accumulare, di mettere da parte; di arricchirci, avere sempre di più. Solo così pensiamo di poter essere felici. Siamo abituati a comprare ed a volere sempre nuovi bisogni, non ci basta mai.

Il Signore ci chiama stolti!! Quando ci renderemo conto che poche sono le cose davvero importanti!

Crediamo fermamente che accumulare cose materiali ci dia la felicità, ci assicuri una vita serena, lunga e proficua!

In questo momento di profonda crisi economica emerge ancora più forte la nostra profonda insicurezza, la nostra povertà, la nostra incapacità di focalizzare l'essenziale; certo, l'assenza di stabilità, di lavoro può ledere la persona umana; ma non siamo forse tentati di concepire il lavoro come fine per l'accumulo, per soddisfare i nostri bisogni materiali, il desiderio di ricchezza? Diventiamo allora sterili, niente ci rende in realtà soddisfatti, non ci basta mai. La preoccupazione diventa l'impossibilità di accumulare, di avere un conto in banca che ci permetta i lussi che la società ci fa ormai credere indispensabili.

Crediamo che l'accumulare ci dia controllo e potere sulla nostra vita; è un'illusione: "questa notte sarà richiesta la tua vita".

Se invece ci arricchiamo in Dio le preoccupazioni terrene assumono la giusta dimensione, e saremo in grado di superare qualsiasi avversità. Come dice San Paolo tre sono le cose: fede, speranza e carità.

**Per
riflettere**

***Sappiamo ancora riconoscere che la vita, l'amore sono
il bene più prezioso?***

Preghiera Finale

La vita è amore, godine.
La vita è un mistero, scopriilo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Lo Spirito Santo mantenga in me la certezza
di essere tuo figlio
aiutandomi ad accettare tutto dalla tua mano.

Persuadimi che tu, Padre,
disponi gli avvenimenti al mio bene,
rispettando la libertà umana.

Fa', o Cristo, che nella certezza del tuo amore
io trovi la risposta a quelle domande
che superano questo mistero umano.

Fa' che senta sulla mia strada dolorosa,
il tuo passo sicuro che non mi abbandona.

Credo in te, o Gesù, perché sei la Verità.

Spero in te perché sei fedele.

Amo te, perché sei l'Amore.

(Cardinale Giovanni Battista Montini)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 13-21)

Ascolta

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

All'inizio di questo brano si ha la sensazione che Gesù, dopo aver ricevuto la notizia della morte del cugino, voglia scappare, chiudersi con il suo dolore in se stesso, lontano dal mondo. Reazione umana alla morte di un familiare.

Tuttavia Gesù non è un uomo come gli altri; la folla non gli dà tregua, lo insegue, lo cerca, ha sete e fame.

Gesù allora non solo accoglie il popolo richiedente, ma dà loro conforto spirituale e materiale, precorrendo ciò che avverrà più avanti, dando loro se stesso da mangiare.

Il Signore abbraccia simbolicamente le persone che l'hanno seguito, dandoci testimonianza che non abbiamo di che avere paura; anche se ci sembra che lui sia lontano, in realtà è al nostro fianco, pronto ad accompagnarci e nutrirci.

Dove c'è Dio niente ci manca: se anche noi sappiamo donare noi stessi non solo noi avremo ciò di cui abbiamo bisogno, ma anche gli altri che incontriamo e ne avvanzerà!

**Per
riflettere**

***Siamo capaci anche noi di donare noi stessi agli altri?
Abbiamo mai sperimentato il dono incondizionato
agli altri?***

Pregghiera Finale

Dite a quelli che hanno il cuore smarrito:

‘Siate forti, non temete!’.

Ecco il vostro Dio!

Verrà la vendetta,

la retribuzione di Dio;

verrà egli stesso a salvarvi.

(Isaia 35)

Preghiera Iniziale

Signore, insegnaci
a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri,
a non amare soltanto quelli che amiamo.
Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare in primo luogo
quelli che nessuno ama.
Signore, abbi pietà
di tutti i poveri del mondo.
E non permettere più, o Signore,
che viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia
della miseria universale,
e liberaci da noi stessi.
(Raoul Follerau)

Dal Vangelo

secondo Luca (9,28b–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfiorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Gesù ci invita vedere sempre le cose “al di là” della “figura”, al di là delle apparenze. Gesù si mostra ai suoi per quel che è, senza veli, nella sua natura divina. Eppure non è altro che quel che ogni giorno già faceva. Quello che appare, l’umano, può celarci quel che è “il Divino”. Non è forse l’esperienza che noi tutti facciamo nei momenti difficili e di prova? Non è forse la difficoltà che ogni giorno incontriamo nelle fatiche quotidiane e nelle preoccupazioni? Sappiamo vedere “il Divino” negli altri che incontriamo e nel mondo che ci circonda? Eppure quello che ci da speranza, gioia, che ci riempie di senso le cose che facciamo lo “vediamo” solo con il cuore, lo percepiamo solo con lo spirito. In quei momenti il Padre ci parla, in quei momenti siamo aperti e disponibili allo Spirito. Sappiamo farne tesoro, sappiamo prenderne quanto di buono e vero c’è. Ancora però Gesù ci ricorda che la Verità comunque si incarna nel quotidiano, nelle fatiche di ogni giorno, nella passione di ogni uomo. Non rimane con i suoi sul monte, non rimane in contemplazione “fuori” dal mondo, ma ritorna sulla sua strada a continuare il percorso che il Padre gli ha indicato: “Ascoltatelo!”.

**Per
riflettere**

Facciamo tesoro dei momenti durante la nostra vita in cui siamo riusciti a vedere al di là delle apparenze?

Preghiera Finale

Chi abita al riparo dell’Altissimo
passerà la notte all’ombra
dell’Onnipotente.

Io dico al Signore: “Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido”.

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

(Salmo 90)

Mercoledì

7 agosto 2013

Nm 13,1–3a.25–14,1.26–30.34–35; Sal 105

Preghiera Iniziale

Mio Dio, com'è assurda la mia vita senza la fede!
Una torcia fumigante è la mia intelligenza;
un braciere che accumula cenere è il mio cuore;
una fredda e breve giornata d'inverno è la mia esistenza.

Datemi la fede!

Una fede che dia senso al mio vivere,
forza al mio cammino,
significato al mio sacrificio,
certezza ai miei dubbi,
speranza alle mie delusioni,
coraggio alle mie paure,
vigore alle mie stanchezze,
sentieri ai miei smarrimenti,
luce alle notti del mio spirito,
riposo e pace alle ansie del cuore.

(Serafino Falvo)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 21–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidòne. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, – disse la donna – eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Questo brano ci mette di fronte con disarmante semplicità ad una grande verità: la Fede può tutto. La donna che ne è protagonista, straniera e quindi ritenuta non degna, non meritevole dell'aiuto da parte di Gesù, mostra in modo eclatante la forza della fede e della preghiera: insiste pazientemente, non si scoraggia di fronte al rifiuto, persevera nella sua richiesta con convinzione. Nonostante l'apparente indifferenza del Signore, il suo rifiuto verbale, lei insiste con tenacia. I discepoli vorrebbero che venisse accontentata rapidamente per eliminare il fastidio arrecato dalla sua insistenza molesta; ma Gesù come al solito va oltre, vuole guardarle dentro, metterla a nudo, scoprire le sue motivazioni profonde, intime. Così facendo le tocca l'anima. E la donna apre il suo cuore, si mette a nudo, senza paura ma con Fede. Ed il Signore la esaudisce, perchè molto ha creduto.

**Per
riflettere**

Quali aggettivi possiamo dare alla nostra Fede?

Preghiera Finale

Io celebrerò il Signore con tutto il mio cuore,
narrerò tutte le tue meraviglie.

Mi rallegrerò ed esulterò in te,
salmeggerò al tuo nome, o Altissimo.

(Salmo 9)

Preghiera Iniziale

Padre mio, io mi abbandono a te:
fa' di me ciò che ti piace!
Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.
Non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani, te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani senza misura,
con una confidenza infinita, poiché tu sei il Padre mio.
(Charles de Foucault)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Gesù ci domanda: “Chi sono io per te?”. È la preghiera che San Francesco ripeteva: “Chi sono io? E chi sei Tu?”. La risposta di Francesco la conosciamo tutti. Ma qual è la nostra? Che cosa può edificare il Signore sulla nostra risposta? Su quella di Simone edificò la chiesa. Ma Gesù ci ricorda che non viene da noi stessi ciò che è buono ma è lo Spirito che ce lo suggerisce. È una realtà dove tutto è dono e dove ognuno è chiamato a donare tutto. Gesù infatti spiega ai suoi amici che presto dovrà donare tutto per noi. Simone, lo stesso su cui Gesù ha promesso di fondare la Chiesa sua sposa, viene scacciato come Satana. Che senso ha questo? Gesù non fonda la chiesa su Simone ma sulla sua capacità di aprirsi all’amore, di donarsi tutto agli altri, di rimanere saldo nelle prove. Allora quella di Gesù è una proposta, rivolta a tutti noi, che fa a Simone! “Simone, sii saldo, come è salda una Pietra!”. Se lo Spirito è con noi niente potrà farci vacillare!

**Per
riflettere**

Nei nostri progetti, nelle nostre famiglie, nel nostro lavoro e studio quanto pensiamo e scegliamo secondo Dio e quanto invece secondo gli uomini? Nel primo caso stiamo edificando la Chiesa, nel secondo siamo di intralcio all'azione di Cristo.

Preghiera Finale

Signore, mi ricordo di tutto,
non posso dimenticarmi di te,
della tua tenerezza.

Aprimi al tuo silenzio,
tutto ciò che ho dimenticato
sussurralo al mio orecchio.

(Pierre Griolet)

Preghiera Iniziale

Dio, tu mi dai la prova, ma anche la forza di superarla;
mi dai il deserto, ma anche la forza di proseguire.

Ho paura del deserto, Signore,
ho paura di mancare, ho paura di tradirti.

È facile sentirti nella gioia,
è semplice scoprirti nella natura,
ma è difficile amarti nel deserto.

Dio, nella notte del dolore, nell'oscurità del dubbio,
nel deserto della vita, non farmi dubitare di te.

Non ti chiedo di liberarmi dal deserto
ma di aiutarmi a camminare con te,
non ti prego di togliermi il deserto
ma di farmi camminare verso di te.

(P. Maior)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene».

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco».

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Gesù paragona il suo regno ad un gruppo di amiche. Tutte sono in attesa. In attesa della gioia. Non forse questa la condizione di noi tutti? Non siamo sempre tesi verso la condizione che ci renderà felici? Gesù ci invita a rimanere in attesa. Gesù ci invita a non “sederci” sulla nostra agiatezza: perchè questo sarebbe un atteggiamento da stolti. Chi rimane “teso” verso Cristo, chi si predispone alla sua venuta è colui che è pronto. Chi invece non dedica le sue energie a questa tensione, a questa attenzione è stolto e verrà disconosciuto.

**Per
riflettere**

Possiamo dire di essere protesi verso Cristo? o siamo appagati del nostro quotidiano?

Preghiera Finale

Si potrebbe dire che il segno più bello che Dio ci doni della sua bontà
sia proprio l'attesa...

Se tu domandi da bere alla mamma ed essa tarda a portarti l'acqua,
avrà dopo un poco non l'acqua, ma la bevanda sciroppata,
perché il cuore materno è ricco di risorse gentili.

Credi tu che non sia ricco il cuore di Dio?

Preghiera Iniziale

Signore, insegnami a non parlare
come un bronzo risonante
o un cembalo squillante,
ma con amore.
Rendimi capace di comprendere
e dammi la fede che muove le montagne,
ma con l'amore.
Insegnami quell'amore che è sempre paziente
e sempre gentile;
mai geloso, presuntuoso, egoista o permaloso;
l'amore che prova gioia nella verità,
sempre pronto a perdonare,
a credere, a sperare e a sopportare.
Infine, quando tutte le cose finite
si dissolveranno
e tutto sarà chiaro,
che io possa essere stato il debole ma costante
riflesso del tuo amore perfetto.
(Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 24–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

Odiare la propria vita: sembra un profondo controsenso. Che cosa ci dice il Signore: odiare la cosa più preziosa che ci è stata donata. In realtà Gesù ci invita a dare un senso profondo alla nostra vita; chi ama la sua vita come se fosse una cosa propria, da preservare ed onorare egoisticamente, finirà per perdersi; chi invece si apre alla vita altrui, si dona, si offre come seme per dare frutto, troverà qualcosa di più importante e bello, incontrerà il Padre e verrà ricompensato.

Una vita di servizio, di altruismo, di dono costante di sè. Solo così non saremo soli, ci sentiremo parte di qualcosa di più grande e bello.

In effetti la società di oggi, frenetica e consumistica, ci porta sempre più alla chiusura, al voler salvaguardare solo gli interessi personali. Ognuno va per la sua strada, amando se stesso ed i propri bisogni più di ogni altra cosa. Ma così non ci sentiamo forse tutti più soli? Insoddisfatti? Alla costante ricerca di qualcosa in più, di qualcosa di nuovo? Una profonda inquietudine ci accompagna. Siamo sempre più stressati, più depressi, più persi.

Pochi semplici cose ci chiede Gesù, e la ricompensa è la gioia e l'amore eterni: diventare seme morente con il costante dono di sè per dare frutti ridondanti.

**Per
riflettere**

Abbiamo mai sperimentato il dono incondizionato di noi stessi? saremo disposti davvero a morire per l'altro?

Preghiera Finale

Spirito Santo, Fuoco,
luce che risplende
sul volto di Cristo;
Fuoco, la cui venuta è parola;
Fuoco, il cui silenzio è luce;
Fuoco, che stabilisce i cuori
nell'azione di grazie:
noi ti magnifichiamo!

Domenica

11 agosto 2013

Sap 18, 6–9; Sal 32; Eb 11, 1–2.8–19
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Conducimi, Signore, per sentieri agevoli perché io possa più gioiosamente lodarti.
Conducimi, Signore, per sentieri ardui perché io possa esercitare le virtù a te gradite.
Conducimi, Signore, dove vuoi, come vuoi,
purché, al termine, io non giunga a te a mani vuote.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 32–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Vari esempi e parabole usa Gesù in questo brano, ma il messaggio è uno, risuona chiaro e forte: non vi sono molti modi per raggiungere la salvezza, ma una è la via. Se sapremo essere fedeli, avremo il Suo Regno. Se sapremo essere pronti, attenti, avere il cuore libero e generoso, aperto, avremo la felicità eterna. Una chiave è sapersi donare senza volere niente in cambio, senza approfittarci delle debolezze altrui, senza mai stancarci; questo ci chiede Gesù. Non affanniamoci, non perdiamoci dietro cose effimere e voluttuose, che possono sembrare preziose ma in realtà allontanano il nostro cuore, il vero tesoro è l'amore di Dio!

Il servo infedele e scorretto verrà severamente punito. Sembra duro, è duro Gesù; nello stesso tempo emerge una verità chiara e semplice: il dono che avremo in cambio è il regno di Dio, questa sarà la nostra ricompensa. Ci sentiamo spaventati, incapaci, inadeguati? Ci verrà chiesto per quello che ci è stato donato, per quello che possiamo. Ancora una volta Gesù ci spiazzava e ci sorprende: ognuno di noi ha dentro di sé le capacità per fare grandi cose. “Non temete!”, dice il Signore!

**Per
riflettere**

Quali sono le nostre paure? Sentiamo l'amore paterno di Dio?

Preghiera Finale

Il mio Signore parlò:

“Il mio nome è Io sono”.

Dio fece una pausa.

Attesi. Dio continuò:

Quando vivi nel passato con i tuoi errori e rimpianti, è duro.

Io non sono lì. Il mio nome non è Io ero.

Quando vivi nel futuro con i tuoi problemi e timori, è duro.

Io non sono lì. Il mio nome non è Io sarò.

Quando vivi in questo momento non è duro.

Io sono qui. Il mio nome è Io sono.

Preghiera Iniziale

Ho paura di dire di sì, o Signore. Dove mi condurrà?
Ho paura di avventurarmi, di firmare in bianco,
ho paura del sì che reclama altri sì.
Eppure non sono in pace: mi inseguì, o Signore,
sei in agguato da ogni parte.
Cerco il rumore perché temo di sentirti,
ma ti infiltri in un silenzio.
Signore, mi hai afferrato e non ho potuto resisterti.
Sono corso a lungo, ma tu mi inseguivi. Mi hai raggiunto.
Mi sono dibattuto, hai vinto.
I miei dubbi sono spazzati, i miei timori svaniscono.
Perché Ti ho riconosciuto senza vederTi,
Ti ho sentito senza toccarTi, ti ho compreso senza udirTi.
(Michel Quoist)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 22–27)

Ascolta

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.

Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì».

Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei».

E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

Ancora una volta Gesù non è ascoltato, né compreso, né considerato con rispetto. Ancora una volta un tentativo di screditarlo davanti ai suoi e a tutti. Ma Gesù è paziente cerca di entrare nei ragionamenti di chi a di fronte: “Ritenete giusto pagare le tasse? E così sia le pagherò!”. Forse è stato questo il pensiero di Gesù che non si fa però sfuggire l’occasione di rivelare ai suoi la sua grandezza. Un’altra volta utilizza la scarsa fede di chi incontra per rilanciare il suo messaggio, la sua persona.

Prima afferma la sua opinione a Pietro: “I figli sono liberi!”. Suggestisce a Pietro che non è d’accordo con il fatto che al tempio si paghino delle tasse! Afferma un principio a cui la Chiesa dovrà sottostare e lo consegna proprio al suo fondatore. Subito dopo, dice, che per non scandalizzare nessuno è bene che anche loro versino la tassa richiesta.

**Per
riflettere**

Che cosa proveremmo noi se Gesù ci chiedesse di fare una cosa di cui siamo molto esperti con esiti così improbabili? Getteremmo quell’amo?

Preghiera Finale

Signore,
aiutaci a fidarci di te,
della tua provvidenza.
Guardandoci, fa’ che ci sentiamo privilegiati,
appagati e pieni di gratitudine.
Nel tuo amore c’è tutto ciò
di cui abbiamo bisogno.
(Elke Fischer)

Martedì

Dt 31, 1-8; Dt 32,3-4a.7-9.12

13 agosto 2013

Preghiera Iniziale

Bambino, capolavoro inestimabile,
tesoro inimitabile, nuova stella accesa nel cielo della terra,
tra i miliardi e i miliardi di stelle necessarie,
“Tu”, persona unica,
che mai prima comparisti e non comparirai più.
Bambino, amato dall’uomo, benedetto da Dio,
desiderio eterno del Padre,
che prende corpo quando nell’amore egli incontra,
oh meraviglia, il libero desiderio dell’uomo.
Come ha potuto Dio, incomprensibile follia d’amore,
consegnare all’uomo questo potere,
nel suo corpo la linfa, nel suo cuore il desiderio
di crearti con Lui, vita nuova,
sorgente nuova zampillata sulla terra degli uomini,
aurora di un fiume immenso, chiamato a scorrere fino all’eternità.
(Michel Quoist)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 1-5.10.12-14)

Ascolta

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

Tornare come bambini. È questo l'invito che oggi ci fa Gesù. Perché mai il Signore ci esorta a ritornare come i piccoli?

Quando cresciamo, più che portarci dentro l'infanzia come tempo di grazia, fecondo e prezioso, sembriamo dimenticarci di essere stati bambini, e soprattutto di come eravamo. L'infanzia è un periodo ricco solitamente di eventi, di emozioni, di nozioni; durante l'infanzia il nostro essere prende forma, gettiamo le basi per quello che diventeremo da grandi, prende forma il nostro carattere, le nostre propensioni emergono con prepotenza. Anche paure, tabù, insicurezze nascono anticamente nei primi anni della nostra vita.

È nell'infanzia che si formano e crescono le radici che ci sorreggono. Avere presente da dove veniamo è fondamentale per vivere il presente, per capirci, per accettare noi stessi così come siamo. Tornare alle origini e ripartire da esse ci rende liberi, sereni, forti, ci permette di sentire ed aprirci al mondo ed a Dio.

I bambini sono in pace con il mondo, non hanno pregiudizi, non hanno malizie; il loro cuore è puro e semplice. I bambini ci amano così come siamo, difetti e pregi, con tutto il loro corpo e la loro anima. È un augurio grande: ritornare come bambini.

**Per
riflettere**

Sappiamo dar voce al bambino che è in noi?

Preghiera Finale

Un bambino può insegnare sempre tre cose a un adulto:
a essere contento senza motivo,
a essere sempre occupato con qualcosa
e a pretendere con ogni sua forza quello che desidera.

(Paolo Coelho)

Preghiera Iniziale

Fisso il mio sguardo
nei tuoi occhi, Gesù,
e ti vedo inchiodato sulla croce.
Sento che ancora oggi per me,
come là sul Calvario,
tu pronunci la tua parola d'amore:
«Ti perdono».

Ho bisogno, ogni giorno,
di essere accolto nelle tue braccia
e avvolto dal tuo manto di misericordia.

Scuoti il mio cuore, Signore,
perché, ricco di perdono,
io sappia donare pace,
portare concordia,
seminare gioia.

(Giovanni Ciravegna)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Come sembrano lontane queste parole di Gesù dalla società di oggi!

Abbiamo sempre meno la capacità di prenderci in disparte, chiarirsi a quattr'occhi, di fare la pace. Stiamo dimenticando come si fa ad entrare in contatto con il fratello, ad incontrarci nel profondo. Siamo sempre più bravi invece a parlare negativamente con l'altro che magari è assente, o di fronte a platee virtuali, su social network o tramite freddi e sterili SMS.

Non solo in questo modo non guadagneremo il nostro fratello, ma rischiamo di perdere anche noi stessi.

I legami si fanno più deboli, più facili a rompersi; niente più ci tiene davvero vincolati. Abbiamo la presunzione che qualsiasi cosa possa essere rotto, sfatto e rifatto magari anche più volte. Forse abbiamo guadagnato in libertà, ma a che prezzo, e con quale sofferenze? Non siamo forse tutti più solitari? Più soli?

**Per
riflettere**

Riusciamo ad avere legami profondi e duraturi?

Preghiera Finale

Se non siamo capaci di piccoli perdoni quotidiani
fra individuo e individuo,
tra familiari,
tra comunità e comunità...
è tutto inutile!

La pace non è soltanto un pio sospiro,
un gemito favoloso,
un pensiero romantico...
è, soprattutto, prassi.
(Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Un sorriso non costa nulla e rende molto.
Arricchisce chi lo riceve, senza impoverire chi lo dona.
Non dura che un istante, ma il suo ricordo è talora eterno.
Nessuno è così ricco da poterne fare a meno.
Nessuno è così povero da non poterlo dare.
Crea felicità in casa; è sostegno negli affari;
è segno sensibile dell'amicizia profonda.
Un sorriso dà riposo alla stanchezza; nello scoraggiamento rinnova il coraggio;
nella tristezza è consolazione; d'ogni pena è naturale rimedio.
Ma è bene che non si può comprare, né prestare, né rubare,
poiché esso ha valore solo nell'istante in cui si dona.
E se poi incontrerete talora chi non vi dona l'atteso sorriso,
siate generosi e date il vostro;
perché nessuno ha tanto bisogno di sorriso
come chi non sa darlo ad altri.

(P. Faber)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

È questo un brano degli affetti, dell'incontro familiare, intimo tra due donne, due parenti, due madri.

Maria corre da Elisabetta, forse a sua volta turbata, colpita dal prodigio che Il Signore ha compiuto nella vecchia che tutti credevano sterile. Maria si alza all'improvviso, corre, si reca in fretta: in questo modo di agire si mette in luce il *pathos* di Maria, la carica emotiva, lo stupore, la gioia.

Arrivata da Elisabetta, Maria la saluta: questo saluto, semplice ma ricco di significato, fa sussultare il bambino nel grembo della donna. Dalla sensazione fisica ne scaturisce una parola d'amore, un canto di lode. Prima Elisabetta, e poi Maria, cantano la loro gioia, la loro gratitudine a Dio.

Queste donne hanno saputo credere, dare fiducia incondizionata al Signore. Si sono fidate, e nel fidarsi hanno avuto in cambio la gioia, la vita eterna.

**Per
riflettere**

Sappiamo fidarci degli altri? Sappiamo fidarci ed affidarci a Dio?

Preghiera Finale

Salve, Regina, Madre di misericordia;
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.

A Te ricorriamo, noi esuli figli di Eva;
a Te sospiriamo, gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.

Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgì a noi gli occhi
tuoi misericordiosi.

E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del Tuo seno.

O clemente, o pia,
o dolce Vergine Maria!

Venerdì

Gs 24, 1-13; Sal 135

16 agosto 2013

Preghiera Iniziale

Grazie, Signore, perché ci hai dato l'amore capace di cambiare la sostanza delle cose.

Quando un uomo e una donna diventano uno nel matrimonio non appaiono più come creature terrestri ma sono l'immagine stessa di Dio.

Così uniti non hanno paura di niente.

Con la concordia, l'amore e la pace l'uomo e la donna sono padroni di tutte le bellezze del mondo.

Possono vivere tranquilli, protetti dal bene che si vogliono secondo quanto Dio ha stabilito.

Grazie, Signore, per l'amore che ci hai regalato.

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 3-12)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: "Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne"? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?».

Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Hai appena ricevuto un dono prezioso dalle mani di un amico e subito gli chiedi come potresti restituirglielo, nel caso che sia difettoso o che non ti piaccia più. Quale potrebbe essere la reazione dell'amico? È così irragionevole immaginare che la prenda male?

La situazione descritta dal Vangelo di Matteo è proprio questa: nella comunità dei farisei vi è da tempo una discussione sulla pratica del ripudio: una fazione ritiene che ci debba essere una causa occasionale per il ripudio (il tradimento, l'adulterio...), l'altra che l'uomo-padrone possa rimandare indietro la donna quando e come vuole. Rimettono la questione al giudizio di Gesù, con intento provocatorio. Gesù che li riporta all'origine di tutto: l'unità che Dio ha pensato per la coppia, unità che supera i precetti per realizzarsi nell'amore. Ma quelli insistono sulla strada del legalismo, suscitando in Gesù una reazione di sdegno.

Ciascuno di noi ha ricevuto da Dio il dono di una vita e di una storia, in cui l'essere sposati o eunuchi è una modalità che ha valore solo in quanto orientata al regno di Dio. Ridurre il dono a elenco di precetti o convenienze significa non aver capito niente, non aver apprezzato il dono e averlo rispedito al mittente. Che il Signore ci allarghi la mente e il cuore per diventare capaci di capire quello che ci è stato donato e per ringraziare.

**Per
riflettere**

La chiave di lettura con cui cerco di leggere la chiamata di Dio per me è la mia convenienza o la ricerca della sua volontà e del compimento del suo Regno?

Preghiera Finale

Venga il tuo Regno, Signore,
anche attraverso la mia povera vita, le mie mani, la mia mente, il mio
amore.

Se a volte la mia giustizia non è superiore a quella degli scribi e dei farisei,
se corro il rischio di trasformare l'amore in una serie di precetti
manda il tuo Spirito a cambiarmi, a scuotermi,
a farmi capire quali sono le tue vie,
perché i miei piedi possano camminare spediti.

Sabato

Gs 24, 14–29; Sal 15

17 agosto 2013

Preghiera Iniziale

Tu sei il Dio degli umili,
sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli,
il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati.
Dio di mio padre, Dio dell'eredità d'Israele, Signore
dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue
creature, ascolta la mia preghiera!
(Giuditta 9)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 13–15)

Ascolta

In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono.

Gesù però disse: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».

E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

Quante volte il genitore che è a casa cerca di “proteggere” il coniuge dall’assalto dei bambini, al momento del rientro a casa dopo il lavoro. I bambini sono immediati, vogliono entrare in relazione subito, non riescono a comprendere il bisogno di riposo, di silenzio, di distensione. Certamente l’intenzione degli apostoli era quella di ritagliare per il Maestro un momento di relax in quelle giornate faticose di predicazione e di incontri. O forse ritenevano che non fosse il caso che un rabbi della levatura di Gesù si perdesse con dei bimbettini. Gesù, come spesso accade, spiazzava gli apostoli — Marco riferisce che addirittura si indigna con loro — e si rende disponibile a lasciarsi “disturbare”.

Gesù ha manifestato la sua predilezione per i bambini, e ha chiesto a noi un atteggiamento di bambini, se vogliamo entrare nel regno, facendoci capire che è disposto ad ascoltare le nostre disarticolate preghiere, le nostre espressioni di amore immaturo, il grido della nostra povertà: insomma viene in mezzo a noi e si lascia “disturbare”.

Il compito della Chiesa, dei credenti, è favorire l’incontro fra Gesù e i piccoli-poveri di ogni tempo e di ogni luogo, senza porre steccati e condizioni. Il Signore ci aiuti a entrare sempre di più in questa mentalità libera e liberante.

Per riflettere

Il Signore ci ha dato il permesso di “disturbarlo” e noi spesso facciamo i complimenti e cerchiamo di cavarcela da soli, senza di lui. Cosa possiamo fare per vivere più profondamente l’abbandono fiducioso al suo amore?

Preghiera Finale

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l’anima mia.

Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

(Salmo 131)

Preghiera Iniziale

Signore, non sono che un mendicante, un mendicante di stelle.

Il mio cuore è ferito, ma il tuo è uno scrigno di pace.

Rendi la mia anima bella come una sposa
nel suo abbigliamento di nozze.

Lavami con l'acqua di un pozzo profondo,
di un fiume mormorante, di una pioggia battesimale.

Signore, chi può impedire al sole di abbandonare la sua tana al mattino?

Chi potrà dunque impedire alla Tua Parola di raggiungere la profondità dei cuori?

Arrivi essa fino al pozzo del mio essere, fino alla giuntura delle mie ossa.

Signore, io ti conosco molto male, ma lavami, lavami, lavami.

(Preghiera del Gabon)

Dal Vangelo

secondo Luca (12,49–53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Si pensa in genere al cristiano come ad una persona pacifica, mansueta, affabile. Oggi la parola di Gesù ci lascia spiazzati parlandoci di fuoco, spada, divisione. Come mettere d'accordo questo Gesù che si rappresenta come portatore di divisione, con quel Gesù che ha detto "Vi lascio la pace, vi do la mia pace"?

Gesù parla di sé, della sua chiamata che lo mette completamente al servizio della missione affidatagli dal Padre. Una missione che va verso un battesimo angosciante, proprio a causa di quella divisione e di quel fuoco che lui porta sulla Terra.

La spada taglia, il fuoco purifica: talvolta nella malattia si deve ricorrere al taglio e alla disinfezione per poter guarire. Un'operazione dolorosa per chi la subisce, ma anche per chi la deve compiere. Cristo pagherà con la vita la sua predicazione.

Il fuoco di Cristo illumina le zone più oscure delle nostre coscienze, con i loro compromessi e la tendenza al quieto vivere, riaccende le volontà vacillanti, riscalda i nostri cuori induriti e li apre all'amore.

Questo fuoco è acceso ancora oggi, per l'azione dello Spirito Santo. Fuoco che ci sprona a trovare la pace non nel quieto vivere e in una generica bonarietà senza impegno, ma in una lotta quotidiana e a volte dolorosa per portare nel nostro mondo la giustizia e la carità.

Per riflettere

Essere cristiani è una lotta, in primo luogo contro se stessi. Il Signore non è mai stato "tranquillo", non possiamo esserlo noi suoi discepoli. Quanto organizziamo la nostra vita alla ricerca della tranquillità, e quanto siamo disposti a scomodarci per le esigenze del Regno?

Preghiera Finale

Spirito Santo,
fuoco che purifichi, scaldi, illumini,
ti preghiamo di entrare nella nostra vita
per infondere in noi coraggio e speranza.
Se a volte, come singoli e come Chiesa,
siamo tiepidi e pavidì,
dacci la forza di lottare
per costruire vera pace e unità profonda.
Ci sia di aiuto la preghiera di tutti i nostri fratelli
che affrontano anche oggi il dolore della divisione e della persecuzione
per testimoniare il tuo amore.

Preghiera Iniziale

L'amore è l'unico tesoro
che si moltiplica per divisione
è l'unico dono che aumenta
quanto più ne sottrai
è l'unica impresa
nella quale più si spende
più si guadagna:
regalalo, buttalo via
spargilo ai quattro venti
vuotati le tasche
scuoti il cesto
capovolgi il bicchiere
e domani ne avrai più di prima.

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16–22)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?».

Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

Il brano di oggi ci propone diversi temi cruciali, tutti fortemente legati tra loro: il nostro rapporto con Dio, la vita eterna, la legge, l'amore, la ricchezza. . .

Il tono iniziale è quello di un contratto: "fare" e "avere"; Gesù sembra irritato da questo tono e risponde in modo sbrigativo, scostante. Non è questo il modo che gli piace di rapportarsi con gli altri.

Ma il suo interlocutore insiste: la risposta, che probabilmente ha sentito già tante volte, non lo soddisfa, intuisce che c'è qualcosa di più che gli sfugge, ma allo stesso tempo non riesce (o forse, considerando il finale, non vuole) capire fino in fondo. C'è un ostacolo tra lui e la vita eterna; capisce che c'è, ma allo stesso tempo non è disposto a separarsene, a fidarsi di Dio: preferirebbe fare un contratto, magari oneroso, ma sicuro, dove si possa ponderare il rischio. . . non siamo così anche noi?

Gesù gli chiede (ci chiede) molto di più: "Lascia tutto, dallo ai poveri, e seguimi". Sembra impietoso, invece il suo è uno sguardo pieno d'amore: sa che possiamo salvarci solo in quel modo e ci spera. L'aveva capito sin dall'inizio che la cosa non sarebbe finita bene, almeno per ora, ma in futuro. . . chissà: meglio provarci lo stesso.

La ricchezza non è un male in sé; se correttamente intesa può essere uno strumento importantissimo: pensiamo all'aiuto che possiamo dare ai poveri, ma anche, in questi giorni, al tema del credito che manca a chi potrebbe usarlo per creare lavoro. . . grandi tesori che possiamo mettere in Cielo, ma può essere, e spesso è, un ostacolo insormontabile verso la vita eterna, quando è troppo forte su di noi il suo potere.

**Per
riflettere**

Cosa mi impedisce di seguire Gesù? Le mie ricchezze sono un ostacolo verso la vita eterna o un mezzo per raggiungerla? Come vengono utilizzati i miei risparmi da coloro cui li ho affidati? Cosa ho chiesto loro di farci? Questo ha a che vedere col mio rapporto con Dio e con il mio prossimo?

Preghiera Finale

Dacci la forza Signore
di non credere che il denaro sia la nostra unica ricchezza
e che possiamo comprare la felicità o la vita eterna,
ma che, al contrario, esso non vale nulla se non lo usiamo per Amore.
Dacci la forza di credere
che è uno strumento che dobbiamo utilizzare per raggiungere la vita eterna
assieme ai nostri fratelli,
non un obiettivo da raggiungere contro di loro.
Dacci la forza di essere noi padroni del nostro denaro
per farci quello che è bene,
e non di essere da lui dominati a danno dei nostri fratelli.
Aiutate a capire che cosa siano la felicità e la vita eterna.

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo,
anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.
Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.
O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.
O Spirito dolce e soave,
orienta sempre più
la mia volontà verso la tua,
perchè la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente
e compiere efficacemente.
(Bernardo di Chiaravalle)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 23–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

“La maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo continuano a vivere in una precarietà quotidiana con conseguenze funeste. Alcune patologie aumentano, con le loro conseguenze psicologiche; la paura e la disperazione prendono i cuori di numerose persone, anche nei Paesi cosiddetti ricchi; la gioia di vivere va diminuendo; l'indecenza e la violenza sono in aumento; la povertà diventa più evidente. Si deve lottare per vivere, e spesso per vivere in modo non dignitoso. Una delle cause di questa situazione sta nel rapporto che abbiamo con il denaro, nell'accettare il suo dominio su di noi e sulle nostre società. Oggi l'essere umano è considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare”. Queste parole di Papa Francesco attualizzano il Vangelo di oggi e lo rendono parola di vita e luce per il nostro cammino.

Colui che confida solo nelle sue risorse non entrerà facilmente nel Regno, occorre essere poveri per possedere tutto: case, campi, fratelli, padri e madri. Come cristiani dobbiamo recuperare quello che Papa Francesco chiama “il tesoro dei poveri”: la solidarietà verso il prossimo.

Ce la faremo? Il richiamo alla ricchezza e al possesso è una tentazione fortissima, e vorremmo avere sempre di più. Il Signore, a cui tutto è possibile, ci aiuti a praticare la sobrietà e la condivisione delle nostre risorse con i fratelli.

**Per
riflettere**

Quali sono le scelte concrete che posso fare per praticare la povertà chiesta da Gesù nella mia condizione di vita? C'è qualcosa a cui posso rinunciare per condividere con chi è più povero?

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo, mio unico bene,
donami di seguire le tue orme imitando la tua umiltà e povertà,
perché anch'io come Maria possa essere tua dimora
e portarti sempre in me spiritualmente per la carità,
e in te e con te, portare ogni creatura
perché tu le contieni tutte.

(Chiara d'Assisi)

Mercoledì
21 agosto 2013

Gdc 9, 6–15; Sal 20
San Pio X

Preghiera Iniziale

Dormivo e sognavo
che la vita non era che gioia.
Mi svegliai e vidi
che la vita non era che servizio.
Servii e vidi
che il servizio non era che gioia!
(Rabindranath Tagore)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 1–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”.

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

In questo brano del vangelo vengono scompaginati i più elementari criteri retributivi: il padrone della vigna paga con la stessa moneta chi si è messo al lavoro all'alba e chi è venuto a lavorare all'ultima ora.

C'è aria un po' tesa al momento della paga, i lavoratori della prima ora si aspetterebbero più di una moneta perché hanno sopportato il caldo, la sete, la giornata faticosa. Giustizia vorrebbe che ci fosse proporzionalità fra il lavoro e il salario.

Ma Dio lascia intendere un'altra idea di giustizia: ai legalisti mostra di saper essere fedele al patto stipulato ("non hai forse convenuto con me per un denaro?"); a chi gli lascia mani libere, senza costringerlo ad una contabilità a immagine di quella umana, mostra il suo vero volto, che è un volto di libertà ("non posso fare delle mie cose quello che voglio?") e di bontà ("oppure sei invidioso perché io sono buono?").

Sta a noi decidere come impostare il rapporto con Dio: secondo le regole di una religiosità che misura il dare e l'avere oppure secondo l'abbandono confidente ad una grazia infinita, che ci raccoglie ad ogni ora della nostra vita e riempie completamente il nostro essere nella misura in cui siamo disposti ad accoglierla.

**Per
riflettere**

Nel rapporto con Dio e con i fratelli mi attengo ad una stretta considerazione dei precetti o riesco ad allargare il cuore all'azione della grazia?

Preghiera Finale

Signore, la tua chiamata ad ogni ora del giorno è invito dolce e forte,
che non toglie nulla alla nostra libertà,
ma ci lascia la gioia e la responsabilità della risposta.

Ti affidiamo la risposta del papa, dei vescovi, dei sacerdoti, di ogni consacrato:
accompagnagli nell'impegno pastorale
e ricolmali della carità che infiammò il cuore degli apostoli.

Ti affidiamo la risposta delle nostre famiglie:
sappiano suscitare e accompagnare nei giovani
la scelta coraggiosa di una vita donata a Dio e ai fratelli.

Ti affidiamo tutti i cristiani:
testimoni nella vita il mistero che celebrano nella fede,
e sappiano portare ai fratelli il tuo amore.

Ti affidiamo gli uomini di buona volontà:
operino con generosità e tenacia per il bene comune.

Rendi più grande la generosità di tutti, perché ognuno, al posto che tu gli hai affidato,
si doni con amore, fino alla fine. Amen.

(Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Le tue vesti sono tutte mirra, aloè e cassia,
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina in ori di Ofir.
Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
al re piacerà la tua bellezza. Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui.
Da Tiro vengono portando doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.
La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.
È presentata al re in preziosi ricami; con lei le vergini compagne a te sono condotte;
guidate in gioia ed esultanza entrano insieme nel palazzo del re.

(Salmo 44)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 1–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: «Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!». Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: «La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?». Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: «Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Gesù fa riferimento alla grande festa di nozze fra Dio e l'umanità, alla quale essi erano chiamati come invitati di riguardo. All'invito segue il rifiuto, o per attendere ad altre faccende ritenute prioritarie, o per una vera e propria ostilità, che conduce a gesti di violenza sui messaggeri del re. Il re non revoca la festa: le nozze si celebreranno, ma saranno chiamati nuovi invitati, buoni e cattivi. La salvezza di Dio non sarà più destinata al solo popolo eletto, ma a tutti gli uomini che accetteranno di rispondere alla sua proposta.

Possiamo riflettere sulla nostra condizione personale ed ecclesiale: oggi noi siamo consapevoli della chiamata di Dio a entrare nella sua festa, a partecipare all'alleanza sponsale che ci propone. Corriamo il rischio di non rispondere, forse non per ostilità, ma perché presi dagli affanni delle nostre giornate piene. In questo modo, invece di comprendere che già siamo nella festa, la rimandiamo senza fine, a un giorno in cui avremo meno cose da fare e meno preoccupazioni. In realtà la festa è già pronta, è qui. L'alleanza fra Dio e l'uomo è già iniziata nella quotidianità delle giornate terrene, con le loro preoccupazioni e le loro ansie; la festa c'è perché il Dio con noi non ci lascerà più.

Dobbiamo solo curare di indossare l'abito nuziale, quello che ci fu consegnato bianco nel battesimo e che forse ora ha un bottone strappato e qualche scucitura. Maria, che oggi festeggiamo come regina, e che a Cana ci ha mostrato quanto le sta a cuore che la festa di nozze sia gioiosa, farà di tutto per sistemare le nostre vesti sgualcite.

Per riflettere

Nella mia vita di fede prevale il senso del dovere e del sacrificio o vivo il mio rapporto con Dio come una festa di amore? Il modo con cui mi accosto alla liturgia ha il sapore di una festa o di un precetto da adempiere?

Preghiera Finale

Grazie per l'invito alla tua festa, Signore,
grazie per aver insistito quando cercavamo di svicolare,
con le mille scuse del lavoro, della famiglia,
degli affari da mandare avanti o della casa da pulire.

Non tutti noi siamo di famiglia,
qualcuno è stato raccattato ai crocicchi delle strade,
siamo povera gente, non molto presentabile,
ma siamo venuti perché tu ci hai chiamato.
Signore, la veste che ci hai fatto arrivare a casa era nuova,
calzava a pennello, fatta su misura;
per strada un bottone è partito, qualche schizzo di fango
e ora vedi come siamo combinati.

Maria non te l'ha detto che la strada era lunga
e piena di rovi, di polvere e di pietre?

A lei non puoi non credere, Signore,
lascia che entriamo nella tua festa per sempre.

Venerdì

Rt 1,1.3–6.14b–16.22; Sal 145

23 agosto 2013

Preghiera Iniziale

Se dovessi scegliere una reliquia della Tua passione
prenderei proprio quel catino di acqua sporca.

Girerei il mondo con quel recipiente
e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio
e curvarmi giù in basso

non alzando mai la testa oltre il polpaccio
per non distinguere i nemici dagli amici
e lavare i piedi

del vagabondo, dell'ateo, del drogato, del carcerato,
dell'omicida, di chi non mi saluta più, di quel compagno
per cui non prego mai, in silenzio.

Finché tutti abbiano capito nel mio, il Tuo amore.

(Madeleine Delbrel)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 34–40)

Ascolta

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Al tempo di Gesù la legge ebraica prevedeva una grande quantità di norme e precetti che il credente doveva osservare. Erano tutti prescrittivi, ma alcuni esprimevano un significato morale e religioso più forte di altri. Fra il precetto di non mangiare larve e quello di non rubare c'è un palese dislivello etico, che ai dottori della legge non poteva non risultare evidente. Ma la domanda viene fatta per mettere alla prova Gesù, per allontanarlo dalle parole chiare che egli pronuncia nella sua predicazione e per invischiarlo, invece, nel ginepraio dei cavilli, sul quale loro sono più preparati e competenti.

Gesù risponde alla domanda, restituendo ai dottori della legge le parole del Deuteronomio, che ogni credente doveva pronunciare due volte al giorno, nelle preghiere del mattino e della sera: "Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio. Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze...". Sono le parole che dovrebbero essere scritte sugli stipiti delle porte e nel cuore di ogni credente: ci sono dubbi che possa esserci qualcosa di più importante di questo? (pochi versetti dopo questo Matteo scrive che nessuno era in grado di rispondergli nulla e che nessuno, da quel giorno in poi, osò interrogarlo: evidentemente i dottori della legge non avevano fatto una gran bella figura!).

Ma Gesù approfitta della domanda per introdurre qualcosa di nuovo: dopo aver parlato del comandamento dell'amore di Dio aggiunge il comandamento dell'amore del prossimo, anche esso presente nella Bibbia, ma fino ad allora quasi indipendente dal primo. Gesù li congiunge in modo indissolubile, dichiarandoli origine di tutta la Legge e i Profeti, cioè di tutta la storia di alleanza fra Dio e l'uomo.

"Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede." (1Gv 4, 20).

**Per
riflettere**

Amare i fratelli in Dio e Dio nei fratelli non è facile. Quali sono gli scogli che trovo nella mia esperienza personale?

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te
nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire
le invocazioni di chi ha
freddo, fame, paura.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci
gli uni e gli altri come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito,
Signore, perché diventiamo
un cuor solo e un'anima sola, nel tuo nome.

Preghiera Iniziale

Signore mio Dio, unica mia speranza,
fa' che stanco non smetta di cercarti,
ma cerchi il tuo volto sempre con ardore.

Dammi la forza di cercare,
tu che ti sei fatto incontrare e mi hai dato la speranza di sempre più incontrarti.
Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa.

Davanti a te sta la mia scienza e la mia ignoranza.

Dove mi hai aperto accogliami al mio entrare,
dove mi hai chiuso aprimi quando busso.

Fa' che mi ricordi di te, che intenda te, che ami te.

(Sant'Agostino)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 45-51)

Ascolta

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Non si sa se Bartolomeo, di cui oggi ricorre la festa, e Natanaele siano la stessa persona: vi sono alcuni motivi per ritenere che sia proprio così, ma forse non è fondamentale. Quello che dobbiamo ritenere di Natanaele è la figura del discepolo: di me che scrivo e di te che leggi, e non è poi così importante la verità storica sulla sua persona.

Il brano si apre con una comunicazione un po' difficoltosa fra Filippo e Natanaele. Filippo parla come se avesse finalmente trovato una cosa preziosa che cercava da tempo e si aspetta da Natanaele un reazione di entusiasmo, partecipazione, gioia, stupore, curiosità. Viceversa Natanaele risponde con un messaggio tutto giocato sulla razionalità, che in certo senso "ghiaccia" l'entusiasmo di Filippo. "Da Nazareth può venire qualcosa di buono?" Natanaele deve essere uno che ha un po' studiato le scritture, che conosce le storie e i luoghi, e sa che nella toponomastica delle città "importanti" della Bibbia non si trova quel paesino così piccolo e insulso.

Povero Natanaele, questa volta l'hai detta proprio sbagliata! In quel paesino è avvenuto il fatto centrale della storia: un Dio ha preso le sembianze di un piccolo bambino ed è entrato nel mondo. Ed era qualcosa di molto buono!

Filippo saggiamente non entra in conflitto con Natanaele su un piano intellettuale, non cerca di discutere o di smentirlo, ma riporta la comunicazione sulla relazione personale: "vieni e vedi". Deve essere stato convincente, se nella scena dopo vediamo Natanaele andare incontro a Gesù, che immediatamente mostra di conoscerlo e stabilisce con lui una relazione: lo definisce un israelita in cui non c'è falsità, mostra di sapere la sua storia, avendolo visto sotto il fico. Sentirsi riconosciuto, guardato, amato scatena la risposta di fede di Natanaele, che da quel momento diventa un discepolo. La sequela di Cristo non è un fatto di intelletto, di morale o di ideologia: è un amore che nasce quando capiamo di essere dentro una relazione d'amore che riconosce la nostra persona come importante, unica, meravigliosa.

**Per
riflettere**

Filippo si mostra un buon evangelizzatore: non ha intrapreso con Natanaele una discussione in termini puramente razionali, ma lo ha portato a fare esperienza di Cristo. Siamo capaci oggi di fare lo stesso con chi ci sta accanto? Come Chiesa siamo capaci di vedere le persone "sotto il fico", nella loro vita quotidiana, e di portarle a un incontro personale con il Signore?

Preghiera Finale

Signore, ti aspetto, ti ascolto e ti accolgo qui,
sotto il fico delle mie lunghe ricerche;
fa' che, se solo ti ho conosciuto un po',
io possa presentarti ad altri,
così, come il Battista ti ha indicato ad Andrea e Giovanni,
Andrea ti ha presentato a Simone
e Filippo a Natanaele.

Domenica

25 agosto 2013

Is 66,18b-21; Sal 116; Eb 12, 5-7.11-13
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Quante volte Signore, abbiamo pregato “venga il tuo regno!”
Eppure ci sembra che non arrivi mai.
Non arriva mai, perché forse non c'è?
Non arriva mai, perché lo ostacoliamo?
Non arriva mai, perché non lo “attendiamo”?
Non arriva mai, perché non sappiamo vederne fin da ora i segni?
Signore, noi non rinunciamo alla fede nelle tue parole,
ma apri questo nostro cuore a vedere, a capire, ad attendere
con una attesa operosa il tuo Regno
di verità e di amore, di giustizia e di pace. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 22-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”.

Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Il Regno di Dio non è legato a appartenenze geografiche o sociologiche. Se si è cristiani perché si vive in un Paese in cui la religione cristiana nel corso dei secoli ha sedimentato una cultura diffusa, se si è stati battezzati da piccoli, si è frequentato il catechismo e si sono ricevuti i sacramenti, questo non comporta che si sia staccato il tagliando per il Paradiso. La porta è stretta, e molti non entreranno.

Non basterà essere andati a Messa la domenica e i giorni di precetto, non servirà aver organizzato la festa patronale o l'iniziativa per le missioni, se non saremo riusciti a togliere l'ingiustizia dalla nostra realtà personale e sociale. Cristiani per abitudine, rischiamo di vivere una religione acritica, inerte, incapace di ragionare su ciò che nel mondo deve essere cambiato perché sia messa in pratica la giustizia che Dio vuole.

Oggi Gesù ci scuote, ci dice che questo non basta, che dobbiamo smettere di uniformarci al pensiero comune, tanto comodo per noi, per seguire i pensieri e le vie di Dio. Matteo in un altro brano del Vangelo afferma che sono i violenti a impadronirsi del Regno di Dio: quelli che sanno lottare contro la propria tendenza al peccato personale (egoismo, quieto vivere, compromessi con il male...) e al peccato sociale (ingiustizie, soprusi, sfruttamento economico, truffe...).

In definitiva: a noi non è dato di sapere quanti saranno i salvati e nemmeno chi, visto che quelli che noi credevamo ultimi saranno i primi a entrare nel Regno. Sappiamo solo che c'è una porta stretta per la quale dobbiamo passare. Entrare da quella porta non sarà merito nostro, ma della grazia che Cristo ci ha regalato facendosi inchiodare per noi sulla croce. In questo fiume di grazia noi siamo immersi, per tornare a Cristo che è la nostra sorgente. Nuotare controcorrente è inevitabile.

**Per
riflettere**

*Quali sono gli aspetti della mia vita che devo "stringere" per passare attraverso la porta che introduce al Regno?
Quali azioni devo mettere in campo per riuscirci?*

Preghiera Finale

Signore, vorrei essere di coloro che rischiano la vita e la donano.

A che serve la vita se non è donata?

Signore, Tu che hai donato per me la tua vita,
fammi uscire dall'egoismo e dalle mie comodità.

Ho paura di dire di sì, o Signore, ho paura di avventurarmi, di firmare in bianco...

Eppure sono Cristiano, sono segnato con la tua Croce!

Che io non abbia paura della vita dura e delle responsabilità che vuoi darmi!

Rendimi pronto per la stupenda avventura in cui tu mi inviti ad entrare.

Tu mi hai detto di camminare e di essere pronto alla gioia e al dolore, a sconfitte e vittorie;
tu soprattutto mi hai detto di non porre fiducia in me, ma in te,
di fidarmi di te, del tuo Amore potente.

Signore, affinché venga il tuo Regno e non il mio,
affinché sia fatta la tua volontà e non la mia, aiutami a dirti di sì. Amen, Alleluia!

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.
Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.
Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca:
questo è un onore per tutti i suoi fedeli.
(Salmo 149)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 13-22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo:

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso».

Una delle poche volte in cui vediamo Gesù arrabbarci sul serio con i suoi interlocutori: Gesù, capace di guarire ogni male e perdonare ogni peccato, è invece impotente di fronte alla chiusura del cuore che non vuole incontrarlo. L'ipocrisia degli scribi e dei farisei sta nel voler trasformare la vita con Dio in un insieme di cavilli e tecnicismi burocratici, calibrati in modo da essere sempre "quelli che hanno ragione". Di fronte a chi si illude che questa sia la ricetta della felicità e decide deliberatamente di non voler ascoltare altro, Gesù non può fare altro che lanciare un messaggio: "guai a voi". Gesù non usa la forza di fronte a chi rifiuta la relazione di vita con lui, rispetta la libertà di questi farisei. Ma avverte che è una strada che non porta da nessuna parte.

Ma il rischio di una "religione burocratica" non è solamente quello dello smarrimento personale: infatti, l'arroganza, la posizione di potere ed il desiderio di essere ammirati da parte dei farisei li conduce ad imporre gli stessi precetti che si sono costruiti per sé anche agli altri. Anche oggi noi siamo responsabili gli uni nei confronti degli altri (chi è in posizione di autorità in particolare, ma in realtà tutti quanti): se ci costruiamo una religione a nostro uso e consumo saremo incolpati non solo del nostro smarrimento, ma anche di quello di chi non è riuscito a trovare una testimonianza affidabile in noi.

La nostra vita deve invece essere orientata alla ricerca continua e testarda dell'amicizia con Dio, che non è regolata da leggi, se non dal desiderio profondo dell'altro e del suo bene. L'importanza delle regole che legano la vita del credente è grande (pensiamo a due amici: se si mettono d'accordo per vedersi ad una certa ora ed uno arriva con due ore di ritardo, è chiaro che l'amicizia ha dei problemi), ma le regole non sono più importanti della relazione tra l'uomo e Dio e tra l'uomo e gli altri uomini; anzi, da queste relazioni scaturiscono e sono giustificate.

**Per
riflettere**

Il mio comportamento è di scandalo per gli altri? "È meglio per [un uomo] che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!" (Luca 17,2-3)

Preghiera Finale

O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.

(Ezechiele 33)

Preghiera Iniziale

Mio Signore, io sono servo tuo, figlio della tua ancella.
Hai spezzato le mie catene: ti offrirò un sacrificio di lode.

Canterò le tue lodi col cuore e con la lingua,
e grideranno tutte le mie ossa: chi è come te, Signore?

Cos'era senza male in me, nelle mie azioni,
o se non nelle azioni nei discorsi, o se non nei discorsi nel volere?

Eri tu, tua la bontà accorata e tua la destra che saggiava il mare della mia morte
e raschiava dal fondo del mio cuore, dalle sue buie voragini, il marcio.

Eri tu: nel no integrale a quello che volevo, e nel sì a quello che volevi tu.

Da che misteriose profondità fu evocato in quell'attimo,
perché piegassi il collo alla carezza del tuo gogo e le spalle alla tua soma leggera,

Cristo Gesù, mio soccorso e mia salvezza?

Strano com'era dolce, all'improvviso, fare a meno di quelle mie fatue dolcezze,
e come la paura di perderle ormai era gioia d'averle lasciate.

Perché eri tu a cacciarle via da me, tu vera e somma dolcezza:
le cacciavi ed entravi al loro posto, più intenso di ogni piacere,
più chiaro d'ogni luce e più riposto di ogni segreto.

(Sant'Agostino)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 23–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo:

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».

L'Antico Testamento elenca i precetti che il popolo di Israele dovrà osservare per mantenersi nell'alleanza con Dio. Fra questi l'obbligo di dare al tempio la decima parte di quanto si è prodotto lavorando nei campi o allevando il bestiame. L'offerta ha il senso del ringraziamento a Dio, padrone della terra, che provvede al sostentamento dell'uomo.

Pagare la decima sulle erbe officinali (menta, aneto, cumino) è un'aggiunta al precetto, giacché la prescrizione del Deuteronomio riguarderebbe solo grano, olio, vino e bestiame, e rappresenta un di più, una specie di cammino di perfezione del fariseo osservante, che non trascurava nemmeno il più piccolo gesto devozionale nella sua pratica religiosa.

L'attenzione ai precetti minimi, però, talvolta prende il sopravvento, allontanando il cuore del credente da ciò che Dio desidera veramente: la pratica della giustizia, della misericordia e della fedeltà.

Forse questo accade anche nella nostra vita di fede. Gesù ci dice di aprire gli occhi e la mente all'essenziale, di pulire il filtro delle nostre azioni e delle nostre priorità, perché rischiamo di togliere il moscerino e di ingoiare il cammello.

Certo, una religione prescrittiva, fatta di regole chiare e circoscritte, potrebbe farci sentire "a posto" e sarebbe desiderabile per la sua funzione rassicurante. Il cristianesimo però non è così: ci mette davanti un obiettivo smisurato — giustizia, misericordia e fedeltà non sono forse un traguardo irraggiungibile per la nostra povertà? — e non ci permette mai di sentirci arrivati, mai ci dà una carta di credito con la quale possiamo accampare diritti. Al contrario: il giorno che cominciamo a stilare la lista delle nostre buone azioni, come il fariseo che in prima fila nel Tempio elencava a Dio tutto il campionario dei suoi meriti, saremmo certi di non poter ottenere quel perdono di cui tanto abbiamo bisogno.

Ci insegni il Signore a cercare sempre la giustizia, la misericordia e la fedeltà.

**Per
riflettere**

In che modo posso capire quali sono le cose essenziali della mia vita di fede? Chi mi può aiutare a fare questo discernimento?

Preghiera Finale

Signore, aiutaci a distinguere le cose essenziali dalle accessorie,
le ultime dalle penultime, le cose che passano da quelle che restano.

Dacci il coraggio di "buttare via" del tempo nella preghiera
e di penetrare il mistero della tua presenza.

Dacci la forza di lottare per la giustizia,
la misericordia e la fedeltà.

Siano queste le offerte che portiamo al tuo altare
sapendo che non per merito nostro, ma per tua grazia
potremo essere trovati degni di te.

Preghiera Iniziale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei;
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgono
e la luce intorno a me sia notte»,
nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

Invece di avere gli “scheletri nell’armadio”, i farisei hanno gli “scheletri nel sepolcro”. Anzi, nelle parole di fuoco di Gesù, sono essi stessi i sepolcri dentro i quali conservano scheletri. Il problema non sono le ossa ed il marciume: Gesù conosce la natura umana che è venuto a condividere, e sa anche meglio di noi le nostre debolezze e fragilità. Ciò che viene rimproverato ai farisei e agli scribi sta in quella parolina in più, “imbiancati”: è l’ipocrisia di chi vuole apparire “giusto”, ma invece di sforzarsi per pulire le proprie sporcizie preferisce dipingersi una maschera di pulito davanti.

Quello che Gesù ci chiede è un altro comportamento: lui è venuto in terra non per giudicare la nostra sporcizia, ma per venire ad eliminarla; lui stesso è entrato in un sepolcro, accettando la morte per distruggerla egli stesso. Quindi permettiamo a Gesù di entrare nei nostri sepolcri, anche negli angoli più bui, dove noi stessi entriamo raramente per non sentire la puzza che emana. Perché dove noi non abbiamo il coraggio di andare, Gesù ha la forza per arrivare e pulire; ma solo se abbiamo l’umiltà di riconoscere che abbiamo bisogno del suo aiuto. Il Salmo 138 che oggi preghiamo ci ricorda che lo sguardo di Dio raggiunge sempre il nostro cuore: ma non è uno sguardo di giudizio e condanna, bensì uno sguardo di amore che desidera la nostra vita. Non ho potuto riportarlo nella sua interezza per motivi di spazio: vi suggerisco di andare a leggerlo tutto ed immergervi nella tenerezza di Dio che comunica.

La povertà e la pochezza sono condizioni nelle quali siamo nati e dalle quali non possiamo liberarci da soli. È inutile sostenere che noi saremmo stati migliori dei nostri padri, che non avremmo fatto i loro errori: noi siamo loro figli ed impregnati della stessa debolezza. L’unico rimedio è confidare continuamente nell’amore misericordioso di Gesù che viene a liberarci.

Sant’Agostino sia ancora oggi per noi maestro di conversione e ci inviti con il suo esempio a lasciare entrare pienamente Gesù nella nostra vita.

Per riflettere

Mi sento parte di una Chiesa, di una nazione, di una società, di un’umanità che hanno compiuto tanti errori e tanti ne compiranno ancora, ma che sono comunque volute da Dio e guidate dallo Spirito Santo verso la salvezza di tutti? Mi rendo conto che non ha senso rifiutare il legame con il passato e con gli uomini che ci hanno preceduto, ma è piuttosto necessario rimanere in ascolto perché oggi l’umanità rimanga permeata del soffio dello Spirito?

Pregghiera Finale

Suscita sempre nella tua Chiesa, Signore, lo spirito che animò il tuo vescovo Agostino, perché anche noi, assetati dalla vera sapienza, non ci stanchiamo di cercare te, fonte viva dell’eterno amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

O Dio, che a Cristo tuo Figlio hai dato come precursore,
nella nascita e nella morte, san Giovanni Battista,
concedi anche a noi di impegnarci generosamente
nella testimonianza del tuo Vangelo,
come egli immolò la sua vita per la verità e la giustizia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 17–29)

Ascolta

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Da una parte c'è Giovanni, che interpreta in maniera luminosa la coerenza dell'essere "sì, sì; no, no" richiesta da Gesù. Le sue parole sono sobrie, senza gingilli; ma anche profondamente libere, perché non condizionate dal dover apparire a qualcuno, neanche condizionate al salvaguardare la propria vita fisica.

Dall'altra parte c'è Erode, eterno indeciso: non vuole accettare le parole di Giovanni, ma neanche le rigetta; se ne sente interrogato, ma non ha il coraggio di lasciarle entrare nella propria vita. È il re (ed ostenta pomposamente "la metà del suo regno"), ma non è libero neanche dalle sue stesse parole: subito dopo pronunciato e ripetuto il giuramento, si è già pentito di averlo fatto. Da solo si incatena al giudizio dei suoi commensali.

La rovina di Erode non è Erodiade, ma Erode stesso: infatti Erodiade non ha nessun potere su Giovanni; lo odia, ma è costretta ad aspettare il "giorno propizio" per eliminarlo. Il giorno in cui Erode le permette di dettare legge sulla propria vita, che lui non è abbastanza risoluto per gestire. Così è per la nostra vita: il male non ha nessuna via per entrare dentro di noi se noi ci manteniamo fedeli alla schiettezza della parola del Signore. È quando iniziamo a scendere a patti con le perverse logiche dell'apparire grandi che il maligno trova inevitabilmente un appiglio per ingannarci e derubarci delle cose e persone che per noi valgono (Erode "vigilava" su Giovanni).

**Per
riflettere**

Siamo anche noi cristiani "tiepidi"? "L'oro si prova con il fuoco" (Siracide 2): se rimaniamo a fare equilibrismi sulle mezze risposte e con il piede in due staffe, prima o poi rimaniamo a piedi.

Preghiera Finale

A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: "Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda". Salomone disse: "[...] Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?"

(Primo libro dei re, 3)

Venerdì

30 agosto 2013

1Ts 4, 1-8; Sal 96

Preghiera Iniziale

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.
I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.
Odiare il male, voi che amate il Signore:
egli custodisce la vita dei suoi fedeli,
li libererà dalle mani dei malvagi.
Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.

(Salmo 96)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Lo sposo tarda ad arrivare e le vergini che devono accompagnare il matrimonio si addormentano. Questa parabola, come ogni altra parabola, racconta della nostra vita: siamo tutti in attesa del Signore, ma come gli apostoli nel giardino degli olivi non riusciamo a stare svegli in questa attesa. Siamo creature deboli, è la nostra condizione.

Di fronte a questa constatazione, cosa fanno le cinque vergini sagge? Prendono atto della loro debolezza, la accettano e si procurano dell'olio addizionale da utilizzare quando la loro lampada verrà meno. Non sappiamo come mai le altre cinque non facciano altrettanto: è possibile che sia una banale dimenticanza? Sembra strano: quando attendi a lungo una festa la prepari bene, scegliendo con cura il vestito e ciò che ti servirà. Forse queste cinque vergini stolte ritengono che la loro fiamma non si spegnerà, che non avranno mai bisogno di olio addizionale. Oppure pensano che lo sposo le lascerà entrare anche senza la loro luce accesa.

Ma lo sposo è molto esigente: abbiamo letto proprio settimana scorsa (giovedì 22 agosto) di un'altra festa di matrimonio, alla quale tutti sono invitati; ma alla quale è necessario presentarsi con l'abito nuziale (che sostituisce la lampada delle vergini). Il Signore viene a salvarci dalla nostra miseria e piccolezza, ma ad una condizione: che la nostra adesione al suo Regno sia totale. Alla festa del Signore non ci si "intrufola": o si entra da invitati con la veste e con la lampada accesa, o si sta fuori.

Pensiamo allora ad alimentare la nostra lampada con la preghiera, il servizio ai fratelli e la partecipazioni ai sacramenti (in particolare l'Eucaristia e la Riconciliazione). Pensiamoci oggi, perché quando il Signore arriverà, a mezzanotte, i venditori potrebbero essere chiusi.

**Per
riflettere**

Come sta la mia lampada? Quanto olio ho da parte? Quanto mi preoccupa di procurarmene dell'altro quando, inevitabilmente, mi addormento e la lampada si spegne?

Preghiera Finale

Una donna, una delle mogli dei figli dei profeti, gridò a Eliseo: "Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il creditore per prendersi come schiavi i miei due bambini". Eliseo le disse: "Che cosa posso fare io per te? Dimmi che cosa hai in casa". Quella rispose: "In casa la tua serva non ha altro che un orcio d'olio". Le disse: "Va' fuori a chiedere vasi da tutti i tuoi vicini: vasi vuoti, e non pochi! Poi entra in casa e chiudi la porta dietro a te e ai tuoi figli. Versa olio in tutti quei vasi e i pieni mettili da parte". Si allontanò da lui e chiuse la porta dietro a sé e ai suoi figli; questi le porgevano e lei versava. Quando i vasi furono pieni, disse a suo figlio: "Porgimi ancora un vaso". Le rispose: "Non ce ne sono più". L'olio cessò. Ella andò a riferire la cosa all'uomo di Dio, che le disse: "Va', vendi l'olio e paga il tuo debito; tu e i tuoi figli vivete con quanto ne resterà".

(Secondo libro dei Re, 4)

Preghiera Iniziale

Infondi in noi, o Padre,
lo Spirito d'intelletto, di verità e di pace,
perché ci sforziamo di conoscere
ciò che è a te gradito,
per attuarlo nell'unità e nella concordia.
Per Cristo nostro Signore.

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 14–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». «Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». «Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo».

Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti!».

“Mi colpisce il fatto che [il servo] non ne fa fruttare quattro o tre, ma cinque [talenti] su cinque. Applicando la metafora al nostro discorso, vuol dire che dobbiamo tenere conto egualmente di tutti i talenti affidati a una comunità cristiana, e non trascurarne nessuno, non renderne quattro o tre su cinque.

Il primo talento è il Vangelo, la parola di Dio, dunque la catechesi. Il secondo talento di cui vive una comunità cristiana è la liturgia, i sacramenti, soprattutto l'Eucaristia. Un talento da far fruttificare. Il terzo, sul quale abbiamo tanto insistito, è la carità, talento tipico della comunità cristiana.

Il quarto talento della comunità cristiana è quello della comunione, dello stare insieme, dunque anche il talento della disciplina, dell'ordine nelle comunità. Questo è affidato soprattutto ai presbiteri e, con loro, ai consigli pastorali, a quanti hanno la responsabilità di far procedere la comunità in maniera ordinata, organica, in coordinazione con le altre parrocchie, con la diocesi nell'ambito della Chiesa italiana e della Chiesa universale.

Il quinto talento è la comunicazione. Comunicazione non semplicemente all'interno della comunità in tutte le forme, comprese le più semplici, che permettono alla gente di conoscere ciò che si compie, di partecipare alla vita della parrocchia; ma comunicazione anche a livello più vasto. Intendo tutte le forme di comunicazione attraverso i mass-media. La comunità cristiana, che ha un duplice compito: quello di educarsi e di educare all'uso dei media — televisione, quotidiani, forme molteplici di pensiero, di parola, di immagine — e inoltre il compito di essere essa stessa produttrice di media, a uso interno e per la società.” (commento del cardinale Carlo Maria Martini, scomparso un anno fa)

**Per
riflettere**

Sono capace di lavorare perché la comunità faccia fruttare i talenti che ha ricevuto in dono da Dio? Mio chiedo quale sia la mia parte in questo lavoro? Faccio di tutto per compierla?

Preghiera Finale

Ma se io, Signore, tendo l'orecchio ed imparo a discernere i segni dei tempi, distintamente odo i segnali della tua rassicurante presenza alla mia porta.

E quando ti apro e ti accolgo come ospite gradito della mia casa
il tempo che passiamo insieme mi rinfranca.

Alla tua mensa divido con te il pane della tenerezza e della forza,
il vino della letizia e del sacrificio, la parola di sapienza e della promessa,
la preghiera del ringraziamento e dell'abbandono nelle mani del Padre.

E ritorno alla fatica del vivere con indistruttibile pace.

Il tempo che è passato con te sia che mangiamo sia che beviamo è sottratto alla morte.
Adesso, anche se è lei a bussare, io so che sarai tu ad entrare; il tempo della morte è finito.

Abbiamo tutto il tempo che vogliamo per esplorare danzando
le iridescenti tracce della Sapienza dei mondi.

E infiniti sguardi d'intesa per assaporarne la Bellezza.

(Carlo Maria Martini)

L'imitazione di Cristo

Libro I

Incominciano le esortazioni utili per la vita dello spirito

Capitolo XVI — Sopportare i difetti degli altri

Quei difetti, nostri od altrui, che non riusciamo a correggere, li dobbiamo sopportare con pazienza, fino a che Dio non disponga altrimenti. Rifletti che, per avventura, questa sopportazione è la cosa più utile per te, come prova di quella pazienza, senza della quale ben poco contano i nostri meriti. Tuttavia, di fronte a tali difficoltà, devi chiedere insistentemente che Dio si degni di venirti in aiuto e che tu riesca a sopportarle lietamente. Se uno, ammonito una volta e un'altra ancora, non si acquieta, cessa di litigare con lui; rimetti invece ogni cosa in Dio, affinché in tutti noi, suoi servi, si faccia la volontà e la gloria di Lui, che ben sa trasformare il male in bene. Sforzati di essere paziente nel tollerare i difetti e le debolezze altrui, qualunque essi siano, giacché anche tu presenti molte cose che altri debbono sopportare.

Se non riesci a trasformare te stesso secondo quella che pure è la tua volontà, come potrai pretendere che gli altri si conformino al tuo desiderio? Vogliamo che gli altri siano perfetti; mentre noi non correggiamo le nostre manchevolezze. Vogliamo che gli altri si correggano rigorosamente; mentre noi non sappiamo correggere noi stessi. Ci disturba una ampia libertà degli altri; mentre non sappiamo negare a noi stessi ciò che desideriamo. Vogliamo che gli altri siano stretti entro certe regole; mentre noi non ammettiamo di essere un po' più frenati. In tal modo, dunque, è chiaro che raramente misuriamo il prossimo come noi stessi. Se fossimo tutti perfetti, che cosa avremmo da patire dagli altri, per amore di Dio? Ora, Dio così dispone, affinché apprendessimo a portare l'uno i pesi dell'altro (Gal 6,2). Infatti non c'è alcuno che non presenti difetti o molestie; non c'è alcuno che basti a se stesso e che, di per sé, sia sufficientemente saggio. Occorre, dunque, che ci sopportiamo a vicenda, che a vicenda ci consoliamo, che egualmente ci aiutiamo e ci ammoniamo. Quanta virtù ciascuno di noi abbia, ciò appare al momento delle avversità: non sono le occasioni che fanno fragile l'uomo, ma esse mostrano quale esso è.